



Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N° 10  
Ottobre 2003

€ 2 (Lit. 3.870)  
Abbonamento annuale  
€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore  
Giuliano Poletti  
Direttore responsabile  
Massimo Tognoni  
In redazione  
Laura Lupo  
Segreteria di redazione  
Anna Colomberotto, Diletta Cereda  
Direzione, Redazione e Amministrazione  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it  
Fax: 06-84439402  
Conto corrente postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione  
Fabio Moriconi

Stampa  
Galeati Industrie Grafiche s.r.l.  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)

Editore  
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.  
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

## Il problema chiave si chiama competitività

### Necessario stabilire legami diretti fra ricerca, innovazione e imprenditoria

#### Intervista a Bruno Tabacci, Presidente Commissione Attività Produttive della Camera

Da più parti viene sottolineata l'esigenza di riprendere la strada della politica industriale. Confindustria e Sindacati hanno presentato al Governo un documento con indicazioni per il rilancio della competitività. Un'iniziativa analoga è stata recentemente assunta dalle organizzazioni di rappresentanza della piccola e media impresa e della cooperazione. La Commissione Attività Produttive della Camera, che Lei presiede, sta del resto conducendo un'indagine conoscitiva sul sistema industriale italiano. Quali sono le principali proposte che emergono dal lavoro della Commissione?

Le audizioni che stiamo svolgendo nell'ambito della Commissione sono a buon punto, ma è ancora troppo presto per dire quali saranno le proposte che emergeranno dall'indagine conoscitiva. Ci terrei però a chiarire come non sia possibile attribuire alla politica industriale il ruolo assegnatole in passato. Rilanciare la politica industriale non vuol dire affatto ricominciare a parlare, in modo più o meno velato, di programmazione e di intervento diretto dello Stato nell'economia. Viviamo ormai in un sistema industriale radicalmente trasformato da quest'ultimo decennio di liberalizzazioni e di privatizzazioni. Il problema chiave della nostra industria si chiama oggi

competitività e riguarda l'intero sistema paese. La competitività del sistema Italia, misurata attraverso gli indicatori dei principali operatori finanziari, è, non da oggi, in calo.

Il paese, è questo un punto chiave, ha una scarsissima capacità di attrazione degli investimenti esteri e vanta pochissime industrie di grandi dimensioni. Come dimostra l'esperienza della Gran Bretagna, peraltro, non conta la nazionalità delle imprese ma la loro presenza nei territori nazionali. Nessuna casa automobilistica batte bandiera britannica ma quel paese è il terzo produttore mondiale di automobili con tutto ciò che ne consegue in termini di occupazione e di dimensioni del Pil.

Una delle condizioni per rilanciare la competitività è la riduzione del differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri paesi europei. In particolare, sul problema dei prezzi si è sviluppata un'accesa polemica. Il ministro Marzano ha addossato la responsabilità di un'eccessiva crescita dei prezzi all'azione di freno esercitata dalle Regioni sulla riforma del commercio; i consumatori hanno imputato i rincari ai commercianti; il mondo del commercio, a sua volta, ha puntato l'indice contro i produttori ed ha respinto gli addebiti dei consuma-

Massimo Tognoni

tori. In particolare, ai primi di settembre Coop Italia ha diffuso dei dati dai quali risulta che, a fronte di una inflazione media nazionale nel settore alimentare pari al 2,7%, la Coop ha accresciuto i propri prezzi solo dello 0,7%, assorbendo in tal modo 2 punti di inflazione. Che idea si è fatto sulla base delle risultanze dell'indagine che state conducendo? È dato per scontato che il mercato non tollera blocchi, che cosa si potrebbe fare per risolvere il problema?

Non direi che oggi l'inflazione rappresenta uno dei maggiori problemi dell'economia italiana. Certo, a parità di crescita del Pil, vantiamo un tasso di inflazione leggermente superiore a quello dei nostri partner europei ma ciò non deve destare eccessive preoccupazioni tanto più in una fase in cui il rischio vero è la recessione economica. Quel dato del 2,7% che lei ha citato nasconde tuttavia un problema che merita attenzione. La responsabilità della crescita dell'inflazione, secondo gli istituti di ricerca più accreditati, deriva prevalentemente dagli incrementi dei prezzi al dettaglio e non da una crescita uniforme dei diversi beni che compongono il paniere in base al quale viene calcolato il tasso d'inflazione.

Questo spiega alcune rimozioni delle associazioni dei consumatori nei confronti dei dati ISTAT relativi al livello

dell'inflazione, non perché questi siano sbagliati, ma perché gli aumenti riguardano in effetti soprattutto i prezzi di determinate categorie di beni e servizi di largo consumo e, in particolare, alcuni generi alimentari, mentre i prezzi di altri beni, anch'essi inseriti nel paniere ISTAT - costruito peraltro in base a metodologie statistiche condivise in ambito internazionale - risultano stabili o calano o, comunque, crescono ad un livello inferiore. Ne consegue che l'inflazione percepita dai cittadini risulta più alta dell'inflazione reale misurata dall'ISTAT. Una simile tendenza è confermata anche dai dati relativi alle variazioni annuali del valore aggiunto: la distribuzione al dettaglio, nel 2002, ha fatto registrare una crescita dell'8,88%, superiore a quello di tutti gli altri comparti ed a fronte di un risultato delle società industriali pari a 6,06%. È chiaro come nel settore della distribuzione vi sia un deficit di concorrenza che penalizza i consumatori. La materia del commercio è oggi di competenza di Regioni ed Enti locali e la politica prevalente risulta allergica alla liberalizzazione e diffidente verso la grande distribuzione, con i risultati che ho prima ricordato.

Giungono da più parti pressanti richieste di uno sforzo adeguato per riorganizzare il sistema degli incentivi in funzione di un salto tecnologico della struttura produttiva italiana. A tale proposito è possibile ed utile, a suo giudizio, concentrare le risorse per rafforzare la dotazione del fondo della legge 46 per la ricerca e l'innovazione, e quello della legge 488, provvedendo, nel contempo, ad

una loro più specifica finalizzazione verso l'innovazione?

L'università e la ricerca devono essere ritenuti gli obiettivi prioritari di una moderna politica industriale. Per il paese rappresenta un grave handicap l'insufficiente numero di laureati nelle materie scientifiche e la scarsa attività di ricerca svolta dalle aziende. Ricordo che la ricerca è appannaggio soprattutto delle grandi imprese mentre le piccole e medie imprese ne fanno poca e spesso a livello informale. Senza ricerca non ci può essere innovazione e senza innovazione non ci può essere per il nostro paese recupero di competitività e rilancio delle esportazioni. Oggi in Italia dominano le basse e medie tecnologie quando l'esperienza di tutti i paesi occidentali dimostra che le quote di mercato si conquistano solo puntando sulla qualità tecnologica dei prodotti. Le scarpe da ginnastica è più conveniente farle in Cina che da noi e tentare di contrastare questa tendenza equivale a combattere con i mulini a vento.

La Commissione Attività Produttive ha più volte sostenuto l'adeguatezza degli investimenti in ricerca che in Italia, a differenza di altri paesi, non raggiungono nemmeno l'1% del Pil. È quindi evidente che sia necessario stimolarne la crescita. Ma che cosa sarebbe necessario fare, in particolare, per aiutare questo processo nelle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura del tessuto produttivo italiano? L'Italia, tra i maggiori paesi europei, è sicuramente la cenerentola per quanto riguarda le spese in ricerca.

Segue a pag. 2

## Diritto societario: si avvicina l'entrata in vigore della riforma

Conclusi i lavori della Commissione Gallo

È ormai prossima la scadenza del 1° gennaio 2004, data fissata per l'entrata

in vigore della riforma del diritto societario, contenuta nel Decreto Legislativo 17 gennaio 2003 n. 6.

È il momento di fare il punto sul lavoro fatto, come Legacoop nazionale, nel periodo successivo alla definitiva approvazione del provvedimento da parte del Governo, e di tracciare le linee dell'attività che ci aspetta nei prossimi mesi.

Sulla base di un programma approvato dagli organi dirigenti della Legacoop (Presidenza e Direzione), abbiamo lavorato intensamente nei mesi scorsi, coinvolgendo tutte le strutture territoriali e settoriali. Con l'apporto importante di un gruppo di esperti interni, designati dalle Legacoop regionali e provinciali e dalle Associazioni nazionali, abbiamo dato corso ad una lettura approfondita e condivisa della nuova disciplina, sia delle norme specificamente de-

**Bruno Busacca**  
Legacoop - Responsabile area  
legislazione e delle politiche sociali

sponsabilità limitata.

È stato questo un passaggio necessario e impegnativo, visto che la riforma ha prodotto innovazioni profonde nella disciplina di tutti i tipi di società. Questo lavoro collettivo, attraverso l'apporto e il confronto continuo delle varie competenze e specializzazioni presenti nel gruppo, ci ha consentito di prefigurare con maggiore chiarezza quale potrà essere l'impatto delle novità sulle diverse tipologie, settoriali e dimensionali, della cooperazione aderente a Legacoop; ed è stato contemporaneamente assai utile al fine di individuare e selezionare le norme per le quali appare opportuno chiedere chiarimenti o addirittura modificazioni, in ragione della scarsa chiarezza, o di difficoltà di applicazione, o ancora di incongruità sistematiche.

Segue a pag. 4

dicare alle società cooperative, che di quelle relative alle società per azioni e alle società a re-

## Finanziaria 2004: documento di valutazione congiunta

Casartigiani, Cna, Confapi, Concofcommercio, Concooperative, Confesercenti, Confservizi, Legacoop hanno elaborato un "Documento di valutazione congiunta delle linee guida della Legge Finanziaria per il 2004" che è stato presentato il 25 settembre a Roma in una conferenza stampa nella quale sono intervenuti Giacomo Basso, Presidente Casartigiani; Ivan Malavasi, Presidente CNA; Danilo Broggi, Presidente Confapi; Sergio Billè, Presidente Concofcommercio; Luigi Marino, Presidente Concooperative; Marco Venturi, Presidente Confesercenti; Fulvio Vento, Presidente Confservizi; Giorgio Bortinelli, Vicepresidente Legacoop.

**DOCUMENTO DI VALUTAZIONE CONGIUNTA DELLE LINEE GUIDA DELLA LEGGE FINANZIARIA PER IL 2004**

Le nostre Organizzazioni - che rappresentano tre milioni e cinquecentomila imprese dell'artigianato, del commercio, della cooperazione, dell'industria, dei servizi privati e dei servizi pubblici locali, dei trasporti e del turismo con dieci milioni di occupati - hanno inviato all'attenzione del Presidente del Consiglio, dopo la presentazione del Dpef, un documento su "Competitività e Democrazia economica", concepito come una proposta sul metodo e sull'agenda dell'Accordo per Riforme Competitività Sviluppo

Segue a pag. 5

# Più politiche attive ed un sistema di regole per un mercato che valorizzi competitività e pluralismo

Intervista al presidente di Confcommercio, Sergio Billè

**Le Associazioni della Pmi che, in occasione del confronto con il governo sul Dpief, hanno dato vita ad un tavolo di coordinamento cui partecipano anche Confcommercio e Legacoop, hanno fatto pervenire al Governo, ad agosto, un documento comune in cui si indicano le linee per un "Accordo per le riforme, competitività, sviluppo ed equilibrio finanziario". Quali sono a suo giudizio i punti qualificanti e gli obiettivi prioritari di questa proposta? Innanzitutto, ci tengo a sottolineare che alla base del documento comune c'è l'esigenza di giungere finalmente ad un chiarimento sulle regole metodologiche del percorso proposto dal Governo. Il tavolo è nato con un duplice obiettivo: realizzare una modalità di confronto che assicuri un reale contributo d'analisi e di proposta, e respingere la tentazione di instaurare relazioni privilegiate tra pochi. Detto questo nel documento si mette in luce la necessità di realizzare quelle riforme strutturali socialmente sostenibili rispetto alle quali il Dpief non ha fornito elementi sufficienti. Riforme, che sono urgenti per avviare la riqualificazione e ristrutturazione della spesa pubblica, nonché per rimettere in moto il processo di crescita. Ma quello che ci sta più a cuore è sicuramente il pluralismo imprenditoriale e la de-**

mocrazia economica intesa come concorrenza di mercato a parità di regole tra tutte le imprese.

**Nell'attuale difficile fase congiunturale si è evidenziata la perdita di competitività del sistema Italia. Autorevoli analisti individuano le cause di questo andamento, quasi recessivo, nella scarsa innovazione, nella carenza e precarietà del sistema infrastrutturale e, non ultimo, nel differenziale di inflazione. Oltre alla dichiarata esigenza di un maggior sostegno agli investimenti nel campo della ricerca e delle infrastrutture, per quali vie ritiene si possa intervenire per contenere e ridurre il processo inflazionistico? Riducendo inefficienze, sovraccosti e vere e proprie rendite di posizione, che gravano sui servizi pubblici e privati, dei quali si avvalgono le imprese, ed in particolare le imprese commerciali. Assicurando la tenuta di un tessuto unitario di regole di mercato, orientate ai valori del pluralismo imprenditoriale, della competitività e della democrazia economica, all'interno di questa travagliata transizione al federalismo. Rilanciando - last but not least - le politiche per la crescita e lo sviluppo, anche con misure di sostegno ai consumi che reagiscano, in maniera urgente, al deterioramento del quadro congiunturale.**

Laura Lupo

**Nel dibattito degli ultimi giorni, in particolare dal Ministro delle Attività Produttive, è stato sollevato il problema della responsabilità del settore commerciale nel differenziale di inflazione che pesa sull'economia italiana. Quali sono le sue valutazioni in merito?**

Al di là di facili polemiche, credo che occorra un ragionamento serio sugli aumenti che sono intervenuti, a partire dai listini della produzione industriale, lungo tutta la filiera che conduce al distributore finale. Siamo di fronte ad uno scenario di stagnazione, se non di recessione, in una libera economia di mercato e con una distribuzione commerciale che ha sviluppato, in questi anni, un forte impegno per l'efficienza e la competitività. Per queste ragioni - serie ed inoppugnabili - rifiuto le favole dell'euro uguale mille lire e la demagogia della nuova caccia agli untori. Per queste ragioni, invece, occorre un impegno politico determinato per una complessiva crescita d'efficienza del sistema dei servizi in questo paese. L'economia dei servizi è oggi il motore della crescita e dell'occupazione. Ma occorre che questa verità sia accolta, a chiare lettere, nell'agenda dei decision-makers della politica economica.

**Le rilevazioni rese note da Coop Italia ai primi di settembre dimostrano che, a fronte di una inflazione media nazionale nel settore alimentare, pari al 2,7%, la Coop ha accresciuto i propri prezzi solo dello 0,7%, assorbendo in tal modo 2 punti di inflazione. Sono possibili risultati analoghi su scala più vasta nel mondo del commercio? E quali pensa siano, a questo fine, gli strumenti e le scelte strategiche e organizzative più efficaci nell'attuale quadro di politica economica?**

Io penso che tutta la distribuzione commerciale abbia svolto, negli ultimi anni, un ruolo importante ai fini del controllo dell'inflazione. Chi ha fatto meglio è chi più fortemente si è speso sul terreno dell'accrescimento della qualità del servizio reso ai consumatori. Dunque, la risposta alla domanda è esattamente questa: più politiche attive, ed attenzione al sistema delle regole, per accompagnare il processo di modernizzazione e razionalizzazione del sistema distributivo italiano. Insomma, attenzione alle regole, ma anche risposte al problema del rapporto tra banca ed impresa, della formazione, dell'assistenza tecnica, dei trasporti e della logistica.

**In vista della predisposizione della legge di bilancio 2004 a**

**fronte del lamento "assalto alla diligenza" si ventila l'ipotesi di una "Finanziaria blindata" e si ripropone il problema della definizione dei termini del dialogo fra le parti sociali e fra i diversi soggetti protagonisti della economia italiana. Come valuta questo punto? Esistono, a suo giudizio, delle priorità irrinunciabili di cui tenere conto nella Finanziaria per sostenere il mondo della piccola e media impresa nell'interesse dello sviluppo equilibrato del Paese?**

Si tratti di concertazione o di dialogo sociale, il problema non cambia: quando ci si siede al tavolo, occorre sapere chi rappresenta che cosa. Altrimenti obiettivi e vincoli di comportamento rischiano di essere francamente impraticabili. Quanto al merito, chiariti con maggiore precisione i vincoli connessi alla necessità di proseguire lungo la strada del risanamento finanziario dei conti pubblici, le risorse disponibili vanno messe in campo, coniugando l'impatto di medio-lungo termine del rafforzamento della spesa per le dotazioni infrastrutturali, la formazione, la ricerca e lo sviluppo con una risposta - lo ripeto, urgente - che faccia leva sul mercato interno e sui consumi delle famiglie, utilizzando la strada delle deducibilità.

**Segue da pag 1 - Intervista a Bruno Tabacchi: Il problema chiave si chiama competitività**

cerca e sviluppo. Se questa tendenza, che non risale certo agli ultimi anni, non viene decisamente invertita risulterà impossibile un significativo e duraturo rilancio dell'economia nazionale. La crescita dell'industria, in tutti i paesi, è direttamente proporzionale al livello della ricerca e la chiave del successo dei paesi avanzati sono le esportazioni *high tech*, anch'esse strettamente connesse alle spese per la ricerca. Un altro punto importante è che si devono stabilire legami assai più stretti tra università e centri di ricerca e mondo delle imprese. In particolare, le piccole e medie imprese devono diventare di casa nelle università, non devono nutrire remore nel chiedere soluzioni per i loro problemi e devono trovare valide risposte. Anche la disciplina dei brevetti va riformata con urgenza, attribuire tutti i diritti al ricercatore è stato un errore commesso agli inizi della legislatura. Una simile scelta sta paralizzando il settore perché, da un lato, le imprese che commissionano le ricerche vogliono poterne liberamente utilizzare i risultati e, dall'altro, attribuire i meriti di un'invenzione ad un singolo ricercatore quando l'attività di ricerca si svolge ormai quasi sempre in gruppi i cui componenti si suddividono il lavoro da luogo a complicazioni infinite e risulta un principio inapplicabile.

**Il suo partito, l'UDC, ha dimostrato grande sensibilità nei confronti del movimento cooperativo. Permangono tuttavia, in generale, difficoltà e pregiudizi a comprendere a pieno il valore, sociale oltre che economico, della realtà cooperativa, ad esempio per il contributo**

**che potrebbe dare ad un processo di qualificazione del welfare. Nei mesi scorsi il Governo ha presentato la relazione triennale sulla cooperazione, come previsto dalla legge 59/92. Non ritiene che tale documento potrebbe trovare un'utile sede di esame e di approfondimento nella sua Commissione, anche per individuare gli interventi necessari ad aprire una nuova stagione cooperativa nel Paese?**

Ogni forza politica seria deve attribuire al movimento cooperativo l'attenzione che merita. La cooperazione è una realtà economica e sociale rilevante del paese, vanta una solida e nobile tradizione ed ha una radice culturale che merita senz'altro di essere alimentata. Sono quindi sicuramente disponibili ad approfondire la realtà della cooperazione anche con il concorso dei suoi più significativi rappresentanti e credo che la Commissione attività produttive non avrà alcuna difficoltà a seguirmi su questa strada. Il *welfare* è, in particolare, un tema centrale. Gli europei lo vedono oggi come una grande conquista minacciata dal vento liberista che spira dagli Stati Uniti. Ritengo che il *welfare* vada preservato ma per far questo occorre riformarlo, promuovendo un'amministrazione più efficiente, responsabilizzando i cittadini e calibrando le prestazioni sulla base del livello del reddito. Quello che in Italia spesso ci manca è il coraggio delle riforme, la capacità di comprendere che la tutela di determinati diritti va oggi affidata a strumenti diversi, compatibili con una società ed un'economia che cambiano a ritmi vertiginosi e richiedono un'elevata capacità di adattamento.

**Un accostamento vincente**

**Nuove regole e antiche ambizioni. Moderni strumenti di finanziamento e un consolidato ruolo di assistenza alle imprese. La finanziaria Cfi: un'opportunità preziosa per le cooperative di produzione-lavoro e sociali.**

**Diamo vita al vostro progetto**

d'intesa con Agci, Confcooperative e Legacoop

**CFI partner di impresa cooperativa**

<http://www.cfi.it> eMail: [info@cfi.it](mailto:info@cfi.it) Tel. 064440284

# COOP: un impegno continuo per la tutela del potere d'acquisto dei consumatori

Dal alcuni anni a questa parte accade che durante e dopo la pausa estiva, le cronache dei giornali abbondano di titoli e di numeri sul tema dei prezzi e dell'inflazione. In questa ridda di statistiche, denunce, autoassoluzioni, quello che emerge è la mancanza di un quadro esatto della situazione e soprattutto la completa assenza di proposte. Al di là delle esigenze mediatiche di fare notizia, la preoccupazione crescente per la dinamica dei prezzi è realmente viva nella percezione dei consumatori e purtroppo non priva di fondamenti oggettivi. Il potere d'acquisto, in particolare quello dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, è sicuramente diminuito: 2,7% l'indice dell'inflazione contro 1,7% dell'indice retributivo.

Il perdurare di una crisi economica che ancora non presenta segnali fondati di ripresa in tutta l'area europea si combina, nel caso italiano, con una contrazione significativa della spesa pubblica destinata ai servizi: dalla salute all'istruzione all'assistenza sociale con forti pressioni sulla capacità di spesa delle fasce più deboli della popolazione.

Il consumatore è attraversato da un diffuso senso di sfiducia che investe tutti i settori economici ed in particolare le banche, le associazioni, la ristorazione e anche il commercio in generale. In particolare nel commercio l'introduzione dell'Euro ha prodotto, soprattutto in settori poco competitivi, una ingiustificata lievitazione dei prezzi;

dalle nostre indagini, che sistematicamente facciamo per comprendere la percezione dei consumatori, questa "psicologia della crisi" appare evidente.

In questo contesto di motivata preoccupazione per le sorti del proprio tenore di vita, i consumatori hanno cominciato ad attivare delle strategie difensive, volte a tutelare la propria capacità di spesa e la qualità dei consumi; hanno cominciato a scegliere con più decisione non solo una soluzione d'acquisto più comoda, ma soprattutto quella capace di garantire la migliore combinazione tra qualità e prezzo.

Quello che si profila è meno quantità, meno stock nella spesa familiare, e quindi un consumatore che cercherà di spendere "meglio".

Coop anche nel 2003 ha continuato l'azione di contenimento dei prezzi; ciò nonostante le richieste di aumento da parte dell'industria siano state del 3,3%, con buona pace del Presidente di Confindustria, che si è autoassolto troppo frettolosamente scaricando sul commercio tutte le responsabilità. L'impegno di Coop nella tutela del potere d'acquisto dei consumatori e in particolare dei suoi 5 milioni di soci, non è certo dettato da una contingente tensione concorrenziale che oggi è presente soprattutto nella Grande Distribuzione, dove sembra prevalere la cosiddetta "price competition".

Per noi, la tutela del potere d'acquisto dei consumatori è parte integrante della nostra missione cooperativa; sta scritta nei nostri Statu-

**Vincenzo Tassinari**  
Presidente Coop Italia

ti, cosa assolutamente distintiva nel panorama distributivo italiano. Noi da sempre vogliamo svolgere un ruolo costante di freno dell'aumento dei prezzi, spesso in contrasto con il mondo dell'Industria, quando questi non sono dettati da incrementi reali dei costi di produzione. Guardando agli ultimi tre anni, Coop ha garantito una dinamica dei propri prezzi alla vendita di circa 6 punti sotto quella ISTAT.

**Questi sono i dati precisi:**

Inflazione vendite Coop 2001 2,7%; 2002 1,4%; primi 7 mesi 2003 0,7% contro rispettivamente inflazione Istat 4,1% nel 2001; 3,7% nel 2002; 2,6% nel 2003, con un delta complessivo del periodo del 5,7%. A riguardo di questi dati, vorrei rassicurare, per non essere classificato nella categoria dei tanti apprendisti statistici, che la nostra misurazione dei dati è fatta su una base ampiamente rappresentativa della spesa (oltre 1500 prodotti imponderati) e con le tecnologie informatiche più avanzate. Dunque possiamo dire che, in un periodo difficile per l'economia e per i consumi, Coop rappresenta un punto di riferimento importante per i suoi soci nonché un fattore di attrazione verso nuovi consumatori. Lo testimonia la positiva combinazione tra il giudizio dei consumatori e gli andamenti oggettivi delle vendite e delle quote

di mercato Coop.

Coop non solo ha l'inflazione decisamente più bassa di quella ISTAT, ma è anche decisamente più conveniente dei suoi principali competitors. Infatti, nelle principali città, la società internazionale Panel de Gestion, specializzata nel monitoraggio sistematico dei prezzi, ha rilevato la maggiore convenienza di Coop rispetto alle più importanti insegne concorrenti. In particolare, Coop si conferma meno cara del -1,3% nella rete Ipermercati e del -2,2% nella rete Supermercati rispetto ai principali concorrenti. Una tendenza che indubbiamente ha avuto ripercussioni positive sul fatturato: nel periodo Gennaio-Luglio 2003 il trend delle vendite ha segnato un incremento superiore di oltre 5 punti a quello medio del mercato moderno, (dati Information resources: Coop +12,2%; mercato GDO +6,8%).

La nostra quota di mercato complessiva (Food-Non Food), raggiunge il 17,9% con un ottimo +0,8% sull'anno precedente.

Detto tutto ciò, non possiamo non essere preoccupati della prospettiva.

Soprattutto per il prossimo anno che si presenta particolarmente difficile ed impegnativo. Permane un clima di sfiducia sulle prospettive di ripresa economica; siamo di fronte ad un impatto fortemente negativo dovuto alla siccità che si ripercuoterà sui prezzi di alcune importanti materie prime, che stanno aumentando vertiginosamente già in queste settimane.

Tutto il settore della produzione agroalimentare risentirà di spinte al rialzo dei costi di produzione; in sostanza, a fronte di consumi stagnanti e di redditi fermi potremmo trovarci di fronte a una spinta preoccupante di aumento dei prezzi.

La straordinarietà della situazione richiederebbe dunque un impegno di tutte le parti economiche e sociali.

Di fronte a queste preoccupanti prospettive congiunturali, Coop sarà attiva e propositiva. Questa straordinaria ed ampia dell'impatto sull'agroalimentare esige che il Governo la smetta di essere spettatore, e svolga invece un ruolo attivo e di indirizzo. In particolare sui mercati delle materie prime, soia, mais, grano, zucchero, tutti prodotti che incidono sulle commodities alimentari, occorre una forte azione per equilibrare una produzione sicuramente inferiore alle esigenze, ma anche per evitare rischi di forti e pericolosi fenomeni speculativi sui mercati.

C'è bisogno, per il prossimo futuro, di sviluppo e di ripresa economica, ma occorre soprattutto ridare fiducia, sicurezza ai cittadini e ai consumatori non abbandonandoli alle furberie e alle speculazioni. Coop la sua parte l'ha fatta, ed è indubbio che continueremo a farla, auspicando che tutti gli altri attori si muovano con coerenza e determinazione sacrificando anche parte dei propri interessi per evitare il rischio che, se ci sarà la ripresa internazionale, il Paese Italia non sappia agganciarla. ■

## La mancanza di competitività pesa sull'efficienza delle imprese

*In controtendenza i risultati positivi di CONAD*

La ripresa si fa attendere, assistiamo ad una persistente stagnazione dell'economia. L'inflazione vede il tasso tendenziale annuo, ad agosto, attestarsi al 2,8%.

Questa situazione sta avendo effetti molto importanti sugli atteggiamenti dei consumatori.

Permane, innanzitutto, una ridotta propensione ai consumi, mentre aumenta l'attenzione al prezzo ed alle promozioni. Nello stesso tempo si assiste ad una decisa crescita della quota delle *private label* e dei primi prezzi, e di quei formati di vendita, come i discount, che fanno della convenienza l'elemento distintivo della loro offerta.

Di fronte al problema dei prezzi e dell'inflazione una parte consistente dell'opinione pubblica, alcune organizzazioni dei produttori e dei consumatori e lo stesso ministro delle attività produttive non hanno trovato di meglio che spiegare il fenomeno con "le speculazioni dei commercianti". Certo non si può escludere che in qualche caso ci siano state delle speculazioni e si può anche comprendere che il consumatore se la prenda con l'ultimo anello della catena, il punto di vendita, ma è incredibile che autorità di governo, produttori ed alcune associazioni di consumatori facciano finta di non vedere che, in realtà, la voci più significative che hanno contribuito a far accelerare il costo della vita riguardano soprattutto tariffe, servizi, pubblici esercizi, trasporti, aumenti dei listini.

Il problema è, invece, diverso e ben più serio, perché si tratta di un problema strutturale, legato principal-

**Camillo De Berardinis**  
Amministratore Delegato Conad

mente alla scarsa propensione all'innovazione, al persistere di molte situazioni oligopolistiche ed al fatto che in molti settori della produzione e dei servizi la mancanza di competizione ha generato e genera una mancanza di competitività e ciò si riflette negativamente sull'efficienza delle imprese e sul contenimento di prezzi e tariffe.

Anche nel settore distributivo vi sono state, e vi sono tuttora, forti resistenze al cambiamento ed alla liberalizzazione del mercato; a ciò si aggiunge una situazione fortemente diversificata a livello locale che si è accentuata con il passaggio alle Regioni delle competenze in materia di commercio e con i diversi tentativi a livello locale di depotenziare e/o svuotare la portata della legge Bersani.

Oggi abbiamo aree del Paese dove i metri quadri di rete moderna ed il livello di concorrenza sono in linea con quelli degli altri principali Paesi europei ed altre in cui vi è ancora una forte carenza di moderne strutture e dove le resistenze verso il rinnovamento e lo sviluppo del settore sono molto forti.

Ciò nonostante il settore distributivo ha vissuto negli ultimi anni una forte evoluzione, con un trasferimento costante di quote di mercato dai negozi tradizionali alle maggiori insegne della GDA ed una crescente competizione tra i maggiori operatori del mercato, basata in prevalenza sui prezzi e

sulle promozioni.

Questo tipo di competizione sta provocando un ulteriore processo di selezione e sta spingendo i distributori a ricercare una sempre maggiore efficienza della filiera.

In quest'ottica si è mosso anche Conad, che nonostante la generale fase di stagnazione dei consumi ha avuto nei primi sette mesi del 2003 un incremento delle vendite del 14,19%. Ciò è il risultato degli interventi realizzati negli ultimi anni: nuove aperture e ristrutturazioni della rete di vendita preesistente, ampliamento della gamma dei prodotti a marca Conad (dai prodotti freschi, a quelli biologici, ai prodotti tipici regionali), riorganizzazione logistica, miglioramento delle condizioni d'acquisto, attraverso la Centrale Italia Distribuzione costituita insieme a Coop Italia.

Tali interventi hanno contribuito a ridurre i costi ed a migliorare le performances della rete di vendita, permettendo di riassorbire una parte consistente degli aumenti di listino effettuati dai produttori, con un indubbio vantaggio per i consumatori.

In questi settori si svilupperà prioritariamente l'attività di Conad anche nei prossimi anni, prevedendo tra i nuovi obiettivi prioritari l'inserimento di una nuova linea di Primi Prezzi a marchio e l'avvio operativo della Centrale Europea, che vedrà, in un prossimo futuro, l'ingresso a fianco di E.Leclerc e di Conad di un nuovo importante partner cooperativo, e che consentirà di realizzare importanti sinergie e di consolidare la nostra posizione sul mercato. ■

**CINZIA**

**Cooperativa Edilizia a r. l.**  
Via Cesare Abba. 34 - 73100 Lecce  
C.F. 8002370757 - P. IVA 03100960750  
R.I. di Lecce n.2374 - R.E.A. n.48068

**Avviso di convocazione  
Assemblea Straordinaria dei Soci**

I Soci della cooperativa Edilizia a r.l. "Cinzia" sono convocati in Assemblea straordinaria per il giorno domenica 12 ottobre 2003 alle ore 13,00 in prima convocazione, e per il giorno lunedì 13 ottobre alle ore 18,00 in seconda convocazione, presso lo studio del notaio Cesare Franco, in via P. Bax, n.1 (nei pressi Porta S. Biagio) per discutere e deliberare sul seguente

**Ordine del giorno**

1. Modifica della denominazione sociale in "Sorriso 2000"
2. Modifica dei seguenti artt. dello Statuto: 2; 6; 7; 9; 18; 22; 23; 24; 25.
3. Varie ed eventuali

**Il Presidente**

**"G. ARRIVABENE"**

Soc. Coop Edilizia a r.l.  
Via L. Venzano, 25  
16153 Genova

**Avviso di convocazione  
Assemblea Generale Ordinaria**

I Soci della cooperativa "G. Arrivabene" sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione, per il giorno 16/10/03 alle ore 23,00 nei locali sociali sin in via L. Venzano, 25 - Genova, ed occorrendo, in seconda convocazione per sabato 18 ottobre 2003 alle ore 8,30 presso la sala Attività culturali della Coop Liguria di Genova Sestri P. via Merano 20 per discutere e deliberare sul seguente

**Ordine  
del giorno**

1. Proposta di modifica statutaria D.lgs. e delibere conseguenti
2. Varie ed eventuali

**Il Consiglio di Amministrazione**

# Fiscalità cooperativa: la Commissione Gallo elabora un "denominatore comune" di regole valide per tutte le cooperative

Per le prevalenti viene ripristinato il regime precedente, con l'esclusione dalla base imponibile degli utili accantonati a riserve indivisibili

La riforma del diritto societario, contenuta nel DLgs 6/03, ha introdotto nuovi istituti civilistici rendendo pertanto necessario un riesame della disciplina fiscale attualmente vigente e ad essa collegata, prevalentemente concentrata nel Testo Unico delle Imposte Dirette (TUIRDPR 917/77).

Questa considerazione generale, valida per la fiscalità di tutte le società, è particolarmente più incisiva nel caso delle società cooperative. È noto, infatti, che il nuovo diritto societario cooperativo, oltre a modificare un insieme di istituti civilistici, ha anche introdotto una differenziazione tra cooperative a mutualità prevalente, nelle quali lo scambio mutualistico supera il 50% (così come previsto dai criteri per la definizione della prevalenza contenuta nell'art. 2513) e le cooperative a mutualità non prevalente nelle quali lo scambio mutualistico è inferiore alla soglia del 50%.

I decreti attuativi della riforma, peraltro, in linea con quanto prevede la legge delega stabiliscono che "le disposizioni fiscali di carattere agevolativo previste da leggi speciali si applicano soltanto alle cooperative a mutualità prevalente". Si può facilmente notare che, a differenza di quanto previsto per le altre tipologie societarie,

la riforma civilistica, con riferimento alle società cooperative è entrata a gambe tese nella fiscalità cooperativa, stabilendo un discrimine pesante tra cooperative prevalenti e non. È noto che la Commissione Gallo -istituita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze- ha operato con la finalità di armonizzare le norme civili modificate e la normativa fiscale vigente. Nel caso delle società cooperative, accanto a questa operazione, la Commissione Gallo ha dovuto compiere un ulteriore sforzo al fine di riaccordare non solo le norme del TUIRD, ma anche la speciale normativa fiscale peculiare delle società cooperative nonché il "decreto Tremonti" (DL 63/02) che, nelle intenzioni del Legislatore, doveva in un qualche modo realizzare un "progressivo adeguamento ai principi comunitari del regime tributario delle società cooperative", nonché anticipare le linee generali atte ad adeguare il regime fiscale cooperativo al nuovo diritto societario.

Va dato atto alla Commissione Gallo di aver elaborato un testo positivo non solo nel cercare di armonizzare la disciplina civilistica e fiscale, ma anche nel recepire la sostanza dei primi tre commi del Decreto Legge Tremonti, interpretando le motivazioni generali di

ordine giuridico e sistemico sottese al decreto stesso.

In buona sostanza si trattava di stabilire uno zoccolo unitario per la totalità delle cooperative, a prescindere dalla loro futura collocazione tra le "prevalenti" e le "non prevalenti", rappresentato da un denominatore comune di regole fiscali valide per tutte le cooperative.

Questo obiettivo è stato pienamente raggiunto attraverso norme che riguardano:

- l'esclusione dal reddito imponibile della quota di utile, pari al 30% annuale da destinare a riserva legale, con previsione statutaria della loro indivisibilità;
- una compiuta articolazione fiscale dell'istituto del ritorno, che prevede l'esclusione dal reddito imponibile del socio e della cooperativa della somma utilizzata dalla cooperativa, nel solo caso in cui il ritorno, se tassato all'origine, viene portato ad incremento del capitale sociale della cooperativa stessa;
- la conferma del regime di tassazione -ritenuta a titolo d'imposta e con aliquota del 12,5%- sugli interessi corrisposti dalla cooperativa ai propri soci prestatori.

Accanto alle norme indicate, che sono applicabili a tutte le cooperative -con esclusione delle banche popolari e delle mutue assicuratrici- a prescindere dalla loro collocazione rispetto al parametro della prevalenza, la bozza di decreto elaborata dalla Commissione Gallo indica poi il regime fiscale che si rende applicabile alle cooperative a mutualità prevalente. Tali cooperative sono quelle che possiedono sia il requisito soggettivo di prevalenza -rappresentato dal recepimento, negli statuti, delle clausole indicate nell'art. 2514 del codice civile- sia il requisito oggettivo, rappresentato dal raggiungimento dei parametri indicati nell'art. 2513 del codice civile. Per esse è previsto

il ripristino della modalità di tassazione che storicamente ha caratterizzato la fiscalità cooperativa: non imponibilità di tutte le somme accantonate a riserve indivisibili (art. 12 della legge 904/77); particolari esenzioni per le cooperative agricole e di lavoro correlate all'intensità dello scambio mutualistico (DPR 601/73); regimi specifici per singoli settori.

In sintesi, dalla lettura degli elaborati della Commissione Gallo si può individuare una architettura fiscale cooperativa basata su due livelli:

- alle cooperative non prevalenti si rendono applicabili i commi 1, 2 e 3 del decreto 63/02 riguardanti, rispettivamente, la non imponibilità del 30% degli utili destinati a riserva obbligatoria; un regime particolare dei ristorni, finalizzato alla capitalizzazione delle cooperative; la conferma del peculiare regime operante per il prestito da soci;
- alle cooperative prevalenti si ripristina la fiscalità "storica", basata sulla esclusione dalla base imponibile degli utili accantonati a riserve indivisibili, nonché su particolari regimi esenti collegati allo scambio mutualistico.

L'elaborazione della Commissione Gallo prevede inoltre un insieme di norme che regolamentano l'ingresso e l'uscita dal regime fiscale delle cooperative a mutualità prevalente e alcune disposizioni transitorie.

Su tali insiemi di norme si possono riscontrare alcune sfasature e qualche scelta non condivisibile che si auspica possano essere superate nel momento in cui le bozze elaborate dalla Commissione saranno recepite in un decreto governativo.

Tale decreto dovrà essere emanato entro il 31 dicembre 2003 -probabilmente sarà allocato nell'ambito della finanziaria- al fine di evitare un vuoto legislativo determinato dal fatto che la parte provvisoria del Decreto Tremonti -il comma 4- scade il 31 dicembre 2003.

## SCHEMA DI ARTICOLAZIONE RELATIVO ALL'ADEGUAMENTO DEL VIGENTE SISTEMA FISCALE ALLA RIFORMA DEL DIRITTO SOCIETARIO (d. lgs. 17 gennaio 2003, n. 6)

1 - MODIFICHE AL TESTO UNICO DELLE IMPOSTE SUI REDDITI (D.P.R. 22 DICEMBRE 1986, N. 917) E AD ALTRE NORME RELATIVE ALLE IMPOSTE SUI REDDITI \*

Ommissis

### 14. Società cooperative

1. Nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 sono apportate le seguenti modificazioni:

#### a) l'art. 14, è sostituito dal seguente:

"Art. 14 (Norme generali per l'applicabilità delle agevolazioni)

1. Fermo restando il disposto dei commi 1, 2, 3 e 6 dell'articolo 6 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, le agevolazioni previste in questo titolo e da altre leggi speciali si applicano soltanto alle società cooperative, e loro consorzi, che sono considerati a mutualità prevalente ai sensi del titolo VI, capo I, sez. I codice civile e relative disposizioni di attuazione e transitorie e che sono iscritti nell'albo delle cooperative a mutualità prevalente di cui all'art. 223 sexdecies disp. att. c.c.

2. I requisiti di cui all'art. 2514 c.c. debbono essere stati osservati in fatto nel periodo di imposta e nei quattro precedenti, ovvero nel minor periodo di tempo trascorso dall'approvazione dello statuto che prevede i requisiti stessi.

3. I presupposti di applicabilità delle agevolazioni sono accertati dall'Amministrazione finanziaria, sentiti il Ministero delle Attività Produttive o gli altri organi di vigilanza.

#### b) dopo l'art. 14, sono aggiunti i seguenti:

"Art. 14 bis (Ingresso nel regime fiscale delle cooperative a mutualità prevalente)

1. Ai fini di cui al comma 1 dell'articolo 14 e salvo quanto previsto dal comma 2 del presente articolo, verificandosi le condizioni indicate dall'articolo 2513 c.c., le società cooperative e i loro consorzi nel cui statuto sono presenti i requisiti previsti dall'articolo 2514 c.c. si considerano a mutualità prevalente nell'esercizio in cui sono costituiti o in quello in cui tali requisiti vengono adottati. Si applica in ogni caso il comma 2 dell'art. 14.

2. Ai soli fini delle imposte sul reddito le agevolazioni applicate per effetto del precedente comma vengono meno se nell'esercizio successivo non si ripetono le condizioni di cui all'articolo 2513 c.c. Le maggiori imposte dovute per ambedue gli esercizi devono essere versate nei termini previsti per il versamento del saldo dell'imposta relativa all'esercizio successivo. Non si applicano sanzioni e sono dovuti gli interessi di mora nella misura stabilita ai sensi degli articoli 13, comma 3, della legge 30 dicembre 1993, n. 557 e 13 della legge 13 maggio 1999, n. 133.

Art. 14 ter (Uscita dal regime fiscale delle cooperative a mutualità prevalente)

1. In caso di perdita della qualifica di cooperativa a mutualità prevalente per il mancato rispetto, per due esercizi consecutivi, delle condizioni di prevalenza previste dall'art. 2513 c.c., le maggiori imposte sul reddito dovute per i due esercizi sono versate nei termini previsti per il versamento del saldo delle medesime imposte relative al secondo esercizio. Non si applicano sanzioni e sono dovuti gli interessi di mora nella misura stabilita ai sensi dell'art. 13, comma 3 della legge 30 dicembre 1993, n. 557 e 14 della legge 13 maggio 1999, n. 133.

2. In caso di perdita della qualifica di cooperativa a mutualità prevalente per modifica delle previsioni statutarie di cui all'art. 2514 c.c., le agevolazioni di cui al comma 1 dell'articolo 14 non spettano a decorrere dallo stesso esercizio in cui tale modifica ha effetto.

3. I maggiori valori iscritti nel bilancio redatto ai sensi dell'art. 2545 octies c.c. relativamente ai beni diversi da quelli di cui all'art. 53, lettere a) e b) del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non rilevano ai fini della determinazione del reddito imponibile ai fini dell'IRPEG. Al momento del realizzo, i maggiori valori non concorrono alla formazione della base imponibile della stessa imposta per un importo corrispondente alla percentuale di deducibilità delle somme destinate alle riserve indivisibili prevista relativamente all'esercizio al quale detto bilancio si riferisce.

Art. 14 quater (Disposizione transitoria)

1. Subordinatamente al rispetto delle condizioni di cui all'art. 2513 c.c., le società cooperative e i loro consorzi che nell'ultimo esercizio chiuso anteriormente al 1 gennaio 2004 potevano fruire delle agevolazioni previste in questo titolo si considerano, nell'esercizio successivo, a mutualità prevalente, ai fini di cui al comma 1 dell'articolo 14, allorché adeguino i propri statuti alle disposizioni dell'art. 2514 c.c. entro il 31 dicembre 2004.

Art. 14 quinquies (Devoluzione ai fondi mutualistici)

La devoluzione del patrimonio delle cooperative e loro consorzi ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione non costituisce destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa.

2. I commi 1, 2 e 3 dell'articolo 6 del decreto legge n. 63 del 15 aprile 2002, convertito dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, si applicano alle società cooperative di cui al comma 6 del medesimo articolo 6, anche se diverse da quelle a mutualità prevalente. In ogni caso il disposto del comma 1 dell'art. 6 del suddetto decreto si applica a condizione che lo statuto della cooperativa preveda la indivisibilità della riserva legale, per la parte formata con la quota degli utili netti annuali di cui al medesimo comma 1.

3. Con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono emanate le norme di attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo.

\* Le norme per le quali non è indicato il testo normativo per esteso devono intendersi riferite al T.U.I.R. approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917.

## Segue da pag 1: Diritto societario: si avvicina l'entrata in vigore della riforma

Le elaborazioni prodotte sono state portate all'attenzione della Presidenza di Legacoop e quindi verificate, a ridosso delle ferie estive, con il gruppo di illustri accademici che Legacoop ha coinvolto sui temi della riforma del diritto societario già dai tempi della Commissione Mironi: a loro dobbiamo un grande riconoscimento sia per l'insostituibile apporto di competenze che ci hanno continuamente assicurato, sia per la simpatia e la convinzione con cui hanno sostenuto le ragioni della cooperazione anche in momenti difficili, in particolare quando si è trattato di recuperare nel confronto con la Commissione Vietti i guasti dell'art. 5 della legge-delega.

Abbiamo contemporaneamente tenuto vivo il dialogo con le altre centrali cooperative, particolarmente con Confcooperative, per scambiare e confrontare le rispettive opinioni sul testo definitivo di una riforma, rispetto alla quale le valutazioni erano state nel movimento cooperativo particolarmente distanti al momento dell'approvazione della legge-delega, per avvicinarsi progressivamente nella fase di redazione del decreto delegato. L'obiettivo è ovviamente quello di sostenere posizioni comuni, o comunque vicine, nella fase di applicazione della nuova disciplina: in questo senso, con Confcooperative stiamo anche condividendo un progetto, giunto ormai quasi al traguardo, di redazione di un manuale esplicativo che sarà messo a disposizione delle cooperative associate.

Con le altre centrali cooperative intendiamo anche promuovere nelle prossime settimane una iniziativa congiunta per la definizione delle deroghe al requisito della prevalenza che la stessa riforma affida alla responsabilità del Ministero delle Attività Produttive, e che vorremmo fossero approvate prima dell'entrata in vigore delle nuove norme.

Nel frattempo vi è stata la novità importante del documento conclusivo dei lavori della "Commissione Gallo", la commissione insediata presso il Ministero dell'Economia col compito di elaborare le norme di raccordo tra la disciplina fiscale vigente e il nuovo diritto societario. Dei contenuti del documento si parla ampiamente nelle pagine intertante: qui mi limito dunque a segnalare soltanto la conferma che le norme del Decreto

Legge 6/03 relative al trattamento fiscale degli utili destinati a riserva legale, del ritorno erogato in forma di aumento capitale, e del prestito sociale, si applicheranno, come noi avevamo da subito rivendicato, anche a quelle che saranno le cooperative a mutualità non prevalente.

La fase di lavoro che si apre ora, con la ripresa dopo le ferie estive, sarà particolarmente dedicata alla predisposizione di schemi di modifiche statutarie da proporre alle cooperative, diversificati in relazione alla qualità dello scambio mutualistico, al raggiungimento o meno della prevalenza mutualistica, alle diverse tipologie settoriali e dimensionali, ad eventuali progetti di accesso al mercato dei capitali.

Com'è noto uno dei cardini della riforma è proprio l'ampliamento dell'autonomia statutaria, in modo da consentire alle singole società, comprese le cooperative, di adattarle con maggiore libertà il proprio statuto alle proprie condizioni di attività ed ai propri programmi di sviluppo.

Come Legacoop, col lavoro che stiamo facendo, ci poniamo dunque l'obiettivo di rafforzare la capacità di autonoma decisione di tutte le cooperative associate, mantenendo nel contempo fermo il comune ancoraggio ai valori e ai principi di fondo del movimento cooperativo.

In base alla riforma, le cooperative avranno tutto il prossimo anno per procedere all'adeguamento degli statuti. Questo ci consente di lavorare con margini di tempo sufficienti per gli opportuni approfondimenti e confronti; ma in ogni caso dovremo essere pronti entro la fine dell'anno in modo da consentire alle cooperative di provvedere in occasione delle prossime assemblee di bilancio.

Sarà decisiva in questa fase la più stretta e leale collaborazione tra tutte le strutture associative, quella nazionale e quelle territoriali e settoriali: senza sbavature e protagonismi individuali dobbiamo raggiungere tutte le cooperative associate, dialogare con loro, sostenerle tutte nel percorso di modifica degli statuti e di scelta tra le diverse opzioni possibili, in modo da consolidare in questa fase delicata la loro fiducia e il loro rapporto con l'organizzazione Legacoop nel suo complesso.

ed Equilibrio Finanziario", proposto, nello stesso Dpef, dal Governo alle parti sociali. Competitività, dunque, ma anche democrazia economica: cioè riconoscimento dei valori del pluralismo imprenditoriale e della concorrenza a parità di regole, ossia l'affermazione di un mercato in cui si concorre pienamente, ma secondo condizioni trasparenti e non distorsive, che non penalizzano, in altri termini, le imprese per la loro dimensione o per la veste giuridica adottata.

Rispetto alle sfide della competitività, la nostra risposta è che si riparte mettendo al centro di un progetto di politica economica le grandi risorse del Paese: l'impresa diffusa e le piccole e medie imprese industriali, il territorio.

I tempi e i modi di elaborazione delle scelte fondamentali della Legge Finanziaria per il 2004, le cui linee portanti ci sono state illustrate a pochi giorni dal suo varo da parte del Consiglio dei Ministri, hanno purtroppo disatteso non soltanto la nostra richiesta di metodo, ma lo stesso obiettivo politico dell'Accordo propostoci dal Governo. Illustrazione effettuata, peraltro, per linee assai generali e senza puntuali quantificazioni d'impegno finanziario, che risultano determinanti per la nostra valutazione conclusiva.

Appreziamo il realismo con cui - nel passaggio dal Dpef alla Legge Finanziaria - è stata operata la revisione del quadro previsionale e programmatico di riferimento in relazione, anzitutto, alla più debole crescita attesa e ad un conseguente, e più espansivo, rapporto tra deficit e Pil. E comprendiamo anche le esigenze di confronto politico interno alla maggioranza sui contenuti e la cifra complessiva della manovra finanziaria.

Ma, al contempo, non possiamo non rilevare come, ancora una volta, sul versante delle relazioni tra Governo e parti sociali non siano state attivate vere occasioni di confronto e di lavoro comune, quelle che servono per dare al Paese condizioni di certezza e di fiducia, riproponendo invece le modalità di rito dell'incontro di Palazzo Chigi, che pure - proprio all'atto della presentazione del Dpef - erano state concordemente ritenute inefficaci.

Quanto al merito, la nostra prima osservazione è che - proprio il peggioramento delle attese di crescita e la conferma della scarsità delle risorse impegnabili sul terreno delle politiche per lo sviluppo - rafforzano l'esigenza di attivare tanto le manovre di tipo keynesiano quanto gli interventi anti-congiunturali urgenti.

Le prime, infatti, hanno effetti, agendo sulle infrastrutture, la formazione, la ricerca e lo sviluppo, sulla competitività nel medio-lungo periodo ed a condizione che le scelte di finanziamento per la loro realizzazione siano realisticamente adeguate all'ampiezza ed all'intensità degli obiettivi che si propongono di conseguire; mentre i secondi hanno obiettivi di breve termine coerenti, del resto, con quella centralità della domanda interna e dei consumi delle famiglie riconosciuta dallo stesso Dpef.

L'equilibrio di questo mix di strumenti di politica economica, allo scopo di mobilitare i 5 miliardi di euro che la Legge Finanziaria renderà disponibili per le politiche di sviluppo integrando prioritariamente le dotazioni finanziarie di interventi già programmati nel 2003, è, insomma, il presupposto fondamentale per affrontare con realismo l'obiettivo di crescita del Pil, nel 2004, dell'1,9, a fronte di una crescita che, nell'anno in corso, non andrà oltre lo 0,3-0,5%.

#### **Il Fisco**

La manovra per il 2004 conferma, secondo quanto ci è stato illustrato, le scelte di composizione quantitativa e qualitativa espone nel Dpef: un terzo di misure a carattere permanente, due terzi di misure one-off. Quel che ci interessa, e naturalmente ci preoccupa, non è il dibattito su vizi e virtù comparative di misure strutturali ed "a tantum". Quel che ci preoccupa è che, nel complesso, secondo lo stesso Dpef, la pressione fiscale dovrebbe restare al di sopra del 40% anche a fine legislatura e che, nell'ultimo anno, secondo i dati della Banca d'Italia, si sia attestata intorno al 41,6%.

Condoni e concordati sui ricavi incrementali rispetto ai parametri di congruità e coerenza emergenti dagli studi di settore concorrono alla determinazione di questi livelli di pressione fiscale ed introducono condizioni di eccezione straordinaria alle regole contributive, che rischiano, se ripetutamente confermate, di ingenerare attese patologiche.

Per queste ragioni, confermiamo la necessità e l'urgenza che, anche a fronte del debutto dell'aliquota IRES al 33%, nel contesto della prossima Legge Finanziaria si prosegua, a partire dalle PMI, nel processo di depurazione della base imponibile dell'IRAP dalla componente costituita dal costo del lavoro. In altri termini, occorre, a nostro avviso, un intervento sull'IRAP che interessi la platea dell'impresa diffusa e delle piccole e medie imprese industriali. Rispetto a questa esigenza, che ci sembra ancora oggi compatibile con i margini della manovra, un intervento limitato alla riduzione dell'incidenza della pressione fiscale soltanto sul costo del lavoro connesso a funzioni di ricerca, sviluppo ed innovazione sortirebbe per un verso effetti scarsamente apprezzabili in termini di sostegno alla competitività delle imprese, mentre - per altro aspetto - non darebbe risposta alla questione centrale: ridurre gli effetti distorsivi dell'IRAP sulle imprese work-intensive.

Tanto per le ristrutturazioni edilizie quanto per un settore fondamentale per la nostra economia quale è quello del turismo, resta poi determinante l'accelerazione del confronto tra i Governi dell'Unione europea sul tema della riduzione delle aliquote IVA. Proprio in ragione del nesso intercorrente nella struttura di riforma del sistema fiscale varata dal Governo tra nuovi scaglioni di aliquote sui redditi personali, progressività e deducibilità, occorre poi che le politiche di sostegno alla domanda facciano leva sugli strumenti delle detrazioni e delle deducibilità, confermando e potenziando il modello d'intervento già in opera per le ristrutturazioni edilizie, anche in direzione di una più ampia gamma di beni di consumo.

È questo, a nostro avviso, il modo per costruire una politica per le famiglie meno episodica e più orientata a consentire un accesso al mercato ed ai suoi servizi, che possa dare risposta alle domande dei nuclei familiari, degli anziani ed alla crisi della natalità.

Bisogna inoltre garantire, anche e soprattutto sul terreno della fiscalità, condizioni di corretto confronto con il mercato tra tutti i soggetti. Le misure di vantaggio fiscale per le Onlus e il no-profit andranno pertanto attentamente calibrate e verificate alla luce di questa esigenza, rafforzando il nesso tra vera finalità sociale, attentamente delimitata rispetto al confine delle attività d'impresa e commerciali, e regime fiscale privilegiato.

Quanto al Patto di Stabilità Interno ed alla realizzazione del federalismo fiscale, vanno garantiti i necessari trasferimenti, anche per evitare che cittadini ed imprese siano esposti ad una crescita liberamente compensativa e non governata del peso dei tributi locali, a partire dal passaggio da tassa a tariffa per la gestione dei rifiuti.

#### **Innovazione ed incentivi**

Dalla presentazione dei contenuti qualificanti della prossima Legge Finanziaria e degli eventuali provvedimenti collegati, emerge poi la scelta di connotare gli strumenti di sostegno agli investimenti delle imprese in direzione del riconoscimento della centralità dei processi di innovazione, ricerca e sviluppo.

Questa scelta coglie, indubbiamente, uno degli snodi centrali della sfida competitiva con cui le imprese italiane si stanno confrontando. Al riguardo riteniamo però necessarie due segnalazioni fondamentali. Occorre, anzitutto, che i nuovi strumenti di sostegno, o la revisione di quelli esistenti, tengano in debito conto l'esigenza della tempestività dei tempi operativi e della certezza, stabilità ed adeguatezza delle dotazioni finanziarie di riferimento. Ed ancora, se si riconosce che innovazione, ricerca e sviluppo sono questioni centrali per l'insieme del sistema produttivo del Paese, non se ne può allora non ricavare la necessità

che vecchi e nuovi strumenti operino compiutamente secondo una logica di selezione di merito dei progetti, superando riserve a monte di tipo settoriale e/o dimensionale, a partire dall'accesso agli esistenti FAR e FIT ed al nuovo prospettato fondo rotativo.

Quanto alla cosiddetta "Tecno-Tremonti", sarà essenziale - per la definizione della sua capacità d'impatto - una più precisa indicazione delle iniziative ammissibili ai fini dell'accesso alla detassazione degli utili reinvestiti, per ora genericamente ricomprese sotto la cifra dell'innovazione e della ricerca, del design e dell'export.

Le iniziative per la realizzazione di poli d'eccellenza (Istituto Italiano di Tecnologia e Collegio d'Italia) sono certamente utili. Ma, intanto, occorrerebbe concentrare gli sforzi sulle eccellenze già presenti nel sistema della ricerca italiana, favorendo la collaborazione tra le imprese e l'Università, e soprattutto consentendone un più stretto collegamento con i processi di innovazione in una logica di valorizzazione e costruzione di distretti produttivi integrati.

Se l'impegno per l'innovazione è questione emergente ed urgente per le imprese italiane, non può però essere dimenticato che altrettanto urgente, ed emergente rispetto all'impatto dei parametri di Basilea 2 in materia di rating creditizio, è la questione storica del rapporto tra impresa diffusa, piccole e medie imprese industriali e sistema bancario, tanto sul versante delle condizioni di accesso al credito quanto su quello dei costi dei finanziamenti.

Per questo pensiamo che riforma e rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia debbano essere affrontati dalla Legge Finanziaria, in parallelo all'ormai avanzato processo di riscrittura delle regole ordinarie e di esercizio della garanzia mutualistica nel nostro Paese. Al sistema dei consorzi e delle cooperative di garanzia fiduciarie, insomma, non soltanto nuove regole, ma anche risorse finanziarie aggiuntive, che ne accompagnino la crescita dimensionale e d'efficienza irrobustendo la struttura della garanzia di secondo livello.

Resta poi essenziale per l'impresa diffusa e per le piccole e medie imprese industriali la questione dell'adeguato finanziamento del Fondo Unico per gli incentivi, istituito presso il MAP, che alimenta un'ampia gamma di interventi regionalizzati - tanto più importanti in relazione al trasferimento federalista di compiti determinanti per le politiche di sviluppo alle Regioni - nonché degli strumenti specializzati per i diversi settori, quali l'Artigiancassa e Foncooper.

#### **Infrastrutture e servizi**

Esiste un nesso forte tra deficit di produttività e deficit competitivo di dotazione di stock infrastrutturali. Ma proprio i vincoli derivanti dal quadro della finanza pubblica richiedono una più attenta selezione delle priorità, che privilegi, ad esempio, le infrastrutture essenziali per la catena logica in relazione agli assetti produttivi di livello territoriale, operando altresì con interventi strutturali atti a garantire qualità, universalità ed economicità dei servizi di interesse economico generale, anche attraverso il contenimento degli oneri fiscali sulle tariffe e, in particolare, su quelle dell'energia. All'interno di questo approccio, bisogna poi migliorare la capacity-building di amministrazioni ed enti di spesa, anche come condizione preliminare ad un più marcato ricorso al project-financing.

Restano queste, a nostro avviso, le priorità d'azione sul versante delle infrastrutture. Restano questi gli interrogativi che vanno sciolti per rendere più concreta la cornice di riferimento dell'"Azione Europea per la Crescita" e la connessa strategia di finanziamento fondata sulla capacità di indebitamento della Banca Europea per gli Investimenti e, per quel che riguarda l'Italia, sulla trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in Cassa per lo Sviluppo.

#### **La spesa pubblica**

Ridurre e riqualificare la spesa pubblica corrente resta una priorità per il Paese, posto che lo stock complessivo di debito pubblico ci conferma al primo posto della poca lusinghiera classifica tra i paesi mem-

bri dell'Unione europea, con un valore prossimo al 107% sul Pil.

Questa esigenza, questo vincolo hanno tuttavia poco a che fare tanto con il mancato rispetto da parte delle pubbliche amministrazioni dei tempi di pagamento alle imprese, quanto con gli effetti di fatto del sistema delle convenzioni Consip, i cui risultati - anche da quanto emerge dalla più recente Relazione della Corte dei Conti - appaiono più stimati che dimostrati a fronte dei costi certi, economici e sociali, determinati attraverso l'esclusione del sistema delle PMI dal mercato delle forniture alle pubbliche amministrazioni.

A nostro avviso, occorre pertanto procedere lungo il percorso riformatore del sistema Consip, già avviato con le modifiche intervenute in sede di conversione del decreto legge 143/03, sia in riferimento al parametro di soglia sia in relazione ad una più certa identificazione dei soggetti (autonomie funzionali e scolastiche, enti locali) non sottoposti agli obblighi di adesione alle convenzioni.

#### **La spesa sociale e la riforma delle pensioni**

La riforma delle pensioni della quale abbiamo necessità è quella che miri non alla riduzione del livello complessivo di spesa sociale del Paese, in linea con la media dei Paesi membri dell'Unione europea, ma alla sua ristrutturazione e riqualificazione, soprattutto in direzione del finanziamento di quei nuovi ammortizzatori sociali, liberati da steccati dimensionali e settoriali, che costituiscono il necessario completamento di un'importante riforma del mercato del lavoro improntata all'apertura di maggiori spazi di flessibilità.

Sulla scelta inevitabile dell'allungamento dell'età pensionabile, e più in generale della riforma strutturale del sistema pensionistico, si misurerà, oggi pomeriggio, il tavolo di confronto tra Governo e parti sociali. In questa sede andrà approfondita la tenuta di un meccanismo affidato soltanto ai cosiddetti incentivi, interamente devoluti al lavoro dipendente. Andranno poi chiarite le convenienze per le imprese, a partire da condizioni di consensualità nella novazione del rapporto di lavoro e sul versante della decontribuzione, nonché le misure compensative per la mobilitazione dei flussi di Tfr in direzione dei fondi pensione, con un ruolo preminente per i fondi contrattuali. Così pure dovrà essere definita intensità e qualità dei vantaggi fiscali per il decollo della previdenza integrativa, anche per il mondo del lavoro autonomo.

### **OLEIFICIO SOCIALE "LA PUTIGNANESE"**

Strada Provinciale per Conversano  
70017 Putignano (Ba)

#### **Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria**

I Soci dell'Oleificio Sociale "La Putignanesse" Soc. Cooperativa arl, sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la sede sociale in Putignano (Ba) Strada Provinciale per Conversano per il giorno 18/10/2003 alle ore 9,00 in prima convocazione, e nel caso che non si raggiunga il numero legale il giorno 19 ottobre alla stessa ora, in seconda convocazione, per deliberare sul seguente

#### **Ordine del giorno**

1. Discussione e approvazione Bilancio chiuso al 30 giugno 2003 con le relazioni sulla Gestione e del Collegio Sindacale
2. Adeguamento statuto sociale sulle norme del D. Lgs 220/02
3. Rinnovo cariche Collegio Sindacale per il prossimo triennio

**Il Presidente  
Marchitelli Paolo**

# Attraverso le cooperative un altro mondo è possibile

Si è svolta ad Oslo, nei giorni 3 e 4 settembre, l'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

**C**irca 800 cooperatori provenienti da oltre 80 Paesi si sono riuniti ad Oslo, in occasione dell'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, il 3 e 4 settembre, per discutere del contributo che le cooperative apportano ad uno sviluppo socio-economico democratico e sostenibile. Dalle parole dei rappresentanti dei governi e delle istituzioni internazionali che sono intervenuti alla seduta di apertura sembra che, sulla scena internazionale, cominci a spirare un nuovo vento per il movimento cooperativo: da un lato il riconoscimento del ruolo che le cooperative giocano nei paesi sviluppati, in transizione ed emergenti, come soggetto attivo nel contribuire al benessere socio-economico delle persone e quindi delle comunità locali e degli Stati; dall'altro la speranza e la fiducia con cui una considerevole parte dell'umanità, che vive in condizioni disumane, guarda alla cooperazione come strumento di emancipazione e progresso, come mezzo per far sentire la propria voce, per poter agire e non solo subire. Proprio quella stessa volontà, quella speranza e la fiducia all'origine della cooperazione in quelli che oggi sono i paesi più avanzati del mondo.

Al di là della ritualità che spesso si accompagna a simili eventi, l'Assemblea Generale di Oslo, che si colloca dopo un biennio molto difficile e delicato per l'ACI, durante il quale è stata avviata una profonda ristrutturazione, ha voluto anche segnare un momento di riflessione sulle prospettive del movimento cooperativo, nei vari settori di attività e nelle varie aree del mondo, come pure sul ruolo ancor più incisivo che l'organizzazione mondiale di rappresentanza e tutela delle cooperative è chiamata a giocare a livello globale, settoriale e regionale.

In queste pagine pubblichiamo la sintesi della relazione di Ivano Barberini, Presidente dell'ACI; un'intervista a Roberto Rodrigues, Ministro dell'Agricoltura del Brasile; gli interventi di Kjell Magne Bondevik, Primo Ministro Norvegese, e di Steinar Dvergsdal, Presidente delle Cooperative Agricole Norvegesi; la sintesi dell'intervento di Jan Somavia, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; i messaggi di Kofi Annan, Segretario Generale dell'ONU; di Sua Santità Giovanni Paolo II; di Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la Medicina.

## La sfida di uno sviluppo economico legato al progresso sociale

**In controtendenza rispetto ai processi di globalizzazione  
la cooperazione pone responsabilità ed etica fra i fondamenti dell'agire economico**

**Sintesi della relazione di Ivano Barberini, Presidente dell'ACI**

**A** 150 anni dall'inizio della sua storia, il Movimento cooperativo è una realtà diffusa in ogni parte del mondo e in tutti i settori economici. Attraverso difficili processi di cambiamento, in alternanza tra crisi e sviluppo, ha costruito basi solide per essere parte dell'economia e della società di questo nuovo secolo. Lo dimostra la crescita realizzata nel decennio scorso e le prospettive di sviluppo nel prossimo futuro.

Cooperare, per definizione, è un intraprendere insieme e tra pari: una scelta che coniuga economia e solidarietà, e perciò utile ed efficace nella realtà attuale come lo è stata all'inizio del secolo scorso.

Spesso tutto questo si realizza, in controtendenza rispetto alla cultura economica dominante ed a processi di globalizzazione caratterizzati, per tanta parte, da una sorta di "fuga dalle responsabilità".

A differenza delle imprese cooperative, gli attori principali della globalizzazione dei mercati sono liberi dalle preoccupazioni e dalle responsabilità derivanti dall'essere legati ad un luogo e ad una comunità. Tutto ciò dà loro un indubbio vantaggio competitivo.

Al tempo stesso, tuttavia, quella mancanza di responsabilità genera un diffuso malessere che si esprime in varie forme, dalla protesta alla rassegnazione. Uno sviluppo economico disgiunto dall'etica della responsabilità non risolve il problema dell'esclusione sociale e crea nuove disuguaglianze.

Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia, ha scritto che i grandi contrasti del mondo in cui viviamo restano pressoché inalterati: povertà e fame di massa persistenti, bisogni primari insoddisfatti, violazioni di diritti elementari e di libertà fondamentali, disprezzo per il ruolo attivo delle donne, minacce sempre più gravi all'ambiente e alla sostenibilità economica e sociale del nostro modo di vivere.

In una forma e nell'altra, molte di queste privazioni si trovano non solo nei paesi poveri ma anche in quelli ricchi.

Lo sviluppo – conclude Sen – è libertà. Le libertà sostanziali, di partecipazione politica e sociale sono parti costitutive dello sviluppo. Molto aspetti della vita sociale ed economica sono dunque interrelati: la libertà, lo sviluppo economico, la pace, la sicurezza, la riduzione della povertà, l'istruzione.

Le cooperative concorrono al raggiungimento di questo obiettivo, in vari modi. In primo luogo con la creazione di una rete di piccole e medie imprese, delle quali i soci sono proprietari e stakeholders, al tempo stesso.

In generale, i governi e le organizzazioni della società civile apprezzano il ruolo delle cooperative e il loro contributo peculiare nei programmi di sviluppo economico. Questo è importante ma non sufficiente.

Occorre che questo riconoscimento si traduca in politiche coerenti e dinamiche per assicurare un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese cooperative.

Le Istituzioni internazionali, per altro verso,

hanno di recente assunto misure - le Linee Guida ONU e la Raccomandazione OIL n° 193 - di forte sostegno allo sviluppo cooperativo. Ciò nonostante, non possiamo dire di avere raggiunto una piena e soddisfacente valorizzazione del movimento cooperativo. Molto resta da fare.

In alcuni paesi, l'atteggiamento delle Istituzioni è incoraggiante, ma in altri prevale la volontà di ridimensionare il ruolo o l'indipendenza delle cooperative.

Ove questo avviene, l'Alleanza Cooperativa Internazionale è impegnata a dare un forte e convinto sostegno - la difesa dell'indipendenza delle cooperative è, in primo luogo, una battaglia di libertà, come tale, prioritaria.

Al di là dei nostri successi alcune misure tecniche stanno minacciando l'identità cooperativa. In Europa l'adozione degli standard internazionali di contabilità potrebbero trasformare le nostre azioni cooperative da capitale azionario in passività.

Questo indebolirebbe la nostra credibilità, in particolare agli occhi degli investitori e dei banchieri e noi siamo preoccupati che questo problema non sia limitato solo all'Europa.

La sfida di uno sviluppo economico legato al progresso sociale riguarda, senza distinzione, sia i Paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo.

I temi della produttività e della competitività dell'economia, delle riforme strutturali, dell'equilibrio finanziario, del lavoro per i giovani e per le donne, dell'invecchiamento della popolazione sono tra quelli più rilevanti, nell'agenda dei paesi economicamente avanzati.

In alcuni paesi dell'America Latina e dell'Asia sono in atto importanti sperimentazioni sociali tese a superare annose situazioni di crisi e a sconfiggere la povertà. Quei paesi devono poter contare sulla fiducia delle Istituzioni internazionali per imboccare la via del risanamento congiunto allo sviluppo. Il successo di questi tentativi sono importanti per le prospettive economiche e sociali del mondo intero.

In un siffatto contesto si aprono grandi opportunità per il ruolo e la crescita del movimento cooperativo.

La sua particolare forma di solidarietà tra le persone, basata sul mutuo sostegno e sul l'auto-determinazione, si dimostra una via positiva per far sì che il ridimensionamento del welfare, in atto in tutti i paesi sviluppati, non riduca drasticamente i livelli di tutela sociale ma sia occasione per creare nuova occupazione, nuove opportunità di sviluppo e di efficace lotta al disagio sociale e alla povertà.

Le esperienze di commercio equo e solidale, di scambio delle conoscenze, di assistenza tecnica rappresentano "buone pratiche" da intensificare ed estendere.

Esse rappresentano contributi utili allo start-up delle imprese cooperative, alla loro crescita e alla loro gestione.

Il sistema cooperativo può, dunque, contri-

buire a un miglior equilibrio tra il nord e il sud del mondo.

È importante che il movimento cooperativo internazionale dedichi un'attenzione particolare alla realtà africana, con un forte rilancio di ogni possibile iniziativa, di solidarietà e di sostegno presso le Istituzioni internazionali.

In un contesto difficile, che vede il mondo più unito nei rischi che nelle opportunità, l'Africa rappresenta un condensato di condizioni estreme.

È un continente devastato da guerre civili, combattute nell'indifferenza generale, dal reclutamento a forza di bambini come soldati, dal flagello dell'AIDS, dal degrado sociale, dalla fame e dalla sete.

In molti paesi il 50% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. È un quadro terribile nella sua tragica realtà. Ma è altresì una testimonianza di problemi che coinvolgono il mondo intero.

Il conflitto per il controllo dell'acqua anche in un paese come l'Uganda, da cui scaturisce il Nilo, pone in drammatica evidenza quanto l'acqua sia la più strategica delle risorse naturali: quella per cui si combatteranno le guerre di domani, se la comunità internazionale non interverrà in tempo, sviluppando processi di cooperazione tra le popolazioni interessate.

In quel continente, troppo dimenticato, tuttavia, qualcosa sta cambiando. In diversi paesi sono in atto importanti processi di sviluppo democratico. È essenziale che siano incoraggiati e sostenuti dalle organizzazioni internazionali e dall'opinione pubblica.

Combattere la povertà, per ridurla e infine eliminarla, esige, in primo luogo, che le persone prendano coscienza della loro condizione e sentano che il futuro dipende da loro stessi e dai loro governi, prima che da altri.

E tuttavia è indispensabile, nella realtà dell'Africa, un sostegno che venga dall'esterno; non si esce da un modello di organizzazione economica basato sulla sussistenza, senza passare attraverso un complesso processo di apprendimento. Esso deve essere dunque facilitato da chi ha mezzi, conoscenze ed esperienze, anche con la destinazione di adeguate risorse.

E deve essere basato su progetti di medio/lungo periodo: è un tempo indispensabile per formare quadri interni e metterli in grado di gestire piccole e medie imprese, di operare sui mercati, promuovere e seguire i processi di innovazione.

La cooperazione ha un ruolo importante in questi processi. Tuttavia la sua stessa crescita dipende, in buona parte, dalla dimostrazione concreta che, grazie alle cooperative, si possono ottenere dei miglioramenti nella qualità della vita e nella libertà di molte persone.

Quando si affrontano questi problemi, nell'ottica di avviare dei processi virtuosi, si pongono inevitabilmente in primo piano due soggetti chiamati ad un ruolo di maggiore protagonismo in ogni parte del mondo: le donne e i giovani.

Le conoscenze e le esperienze acquisite so-

no indispensabili ma non sufficienti. Esse vanno coniugate con lo spirito innovativo e la cultura delle giovani generazioni.

Ci sono molte attese nei confronti del movimento cooperativo.

Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, equo e democratico e quelli posti dal "Millennium development goals dell'ONU, possono essere realizzati soltanto se diventano parte integrante delle politiche per la crescita economica e dell'integrazione economico-commerciale, non un'aggiunta affidata agli ammortizzatori sociali.

Il movimento cooperativo non può certo risolvere problemi che hanno un carattere endemico. Esso è però parte della soluzione, perché ha valori ed esperienze utili. Dovrebbero essere pienamente valorizzate.

Questa Assemblea generale apre la strada ad una sorta di "alleanza globale contro la povertà", una grande campagna, capace di mettere insieme le organizzazioni cooperative del sud e del nord del mondo, in modo concreto, sviluppando relazioni bilaterali all'interno di un progetto comune.

Noi ci appelliamo ai governi dei paesi sviluppati affinché sostengano la nostra campagna ed io sono sicuro, Signor Primo Ministro, che il governo norvegese che ha una forte tradizione nel sostenere lo sviluppo socio-economico nel Sud del mondo, sarà tra i primi governi a raccogliere il nostro appello.

Il tema di questa Assemblea - lo sviluppo economico, sociale e democratico attraverso la cooperazione - intende promuovere questo lavoro.

È un percorso sicuramente difficile e complesso, dal quale non ci si possono aspettare risultati eclatanti nel breve periodo. Quello che conta è concorrere a determinare una sorta di "reazione a catena", virtuosa ed evolutiva.

Il movimento cooperativo è unito da grandi valori, rispetta le differenze culturali, promuove la partecipazione attiva e la volontà di intraprendere dei soci, è partecipe dei processi di cambiamento.

Per questo la cooperazione appare come il modello d'impresa più in grado di rispondere alle sfide economiche e sociali in questo inizio del 21° secolo, a livello regionale e globale.

Non ci risiede il "vantaggio cooperativo": un bene costruito da generazioni di cooperatori, da consegnare, accresciuto, alle generazioni future.

Ovviamente tutto ciò non accade spontaneamente. La porta del futuro è stretta. Per attraversarla, le cooperative devono saper affrontare le sfide del mercato globale, in sintonia con i sogni e i bisogni di donne e uomini che guardano al movimento cooperativo pieni di speranza e fiducia.

Queste sono anche le ragioni che ci impegnano a costruire un'Alleanza Cooperativa Internazionale più forte.

Questa Assemblea Generale di Oslo segna un importante passo verso il raggiungimento di questo obiettivo. ■

# I messaggi di Kofi Annan, del Pontefice e di Rita Levi-Montalcini

**Kofi Annan**  
Segretario Generale  
Delle Nazioni Unite

Milioni di uomini e donne in tutto il mondo hanno assicurato, per loro stessi, le loro famiglie e le loro comunità, una vita decente, benessere economico ed opportunità crescenti organizzandosi in associazioni cooperative ed imprese. Da inizi modesti nel diciannovesimo secolo, il movimento cooperativo è diventato una forza significativa nella società civile globale, sia in termini di base sociale che di impatto. Più di 760 milioni di persone sono impegnate nel settore cooperativo, e le cooperative sono presenti in più di 100 paesi in quasi tutte le aree di attività. Come organizzazioni centrate sulle persone e basate sull'equità, la solidarietà e l'auto-aiuto, le cooperative sono un catalizzatore di espansione imprenditoriale ed un

importante fattore nella coesione e stabilità sociale. Offrono anche servizi essenziali, come abitazioni appropriate e ad un costo accessibile, servizi di pubblica utilità, infrastrutture, assistenza sanitaria e sociale, servizi finanziari ed assicurativi.

Il movimento cooperativo gioca così un ruolo chiave nei nostri sforzi per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Quegli obiettivi non saranno raggiunti se non con uno sforzo maggiore nell'accelerare il progresso e sono gli Stati che hanno la responsabilità principale di assumere la guida politica ed economica, volta a tali obiettivi. Ma a livello di base, le cooperative possono dare un'importante contributo. Ecco perché, due anni fa, le Nazioni Unite hanno elaborato delle linee guida per aiutare gli Stati Membri a creare un ambiente favorevole per la creazione di coopera-

tive. E' davvero incoraggiante che le cooperative e i governi stiano lavorando insieme ed in stretta collaborazione per offrire opportunità alla gente di migliorare le loro vite. L'Alleanza Cooperativa ed Internazionale, è un buon partner di antica data delle Nazioni Unite, ed io mi auguro di continuare questa proficua collaborazione nel ricercare insieme il bene comune. In questo spirito di solidarietà, vi prego di accettare i miei migliori auguri per un'assemblea generale di successo.

**Il Pontefice**  
Giovanni Paolo II

Sua Santità Giovanni Paolo II, invia a tutti i partecipanti all'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, i più cordiali saluti ed esprime i più fervidi e più auspici per le deliberazioni dell'Assemblea Generale sulla necessità di comba-

tere la povertà nel mondo. Sua Santità è fiducioso che l'Assemblea Generale attirerà la dovuta attenzione, quanto mai necessaria, sui principi etici della solidarietà, della sussidiarietà e della partecipazione che sono fondamentali sia per lo sviluppo di una società umana che per la crescita di imprese produttive. Sua Santità è fiducioso che i delegati, considerando la necessità di promuovere strutture cooperative in un contesto di economia globalizzata, contribuiranno alla diffusione in tutto il mondo di una cultura della solidarietà che rispetti la dignità e la creatività di ogni individuo rimanendo al servizio del bene comune e delle esigenze di uno sviluppo umano autentico. Con questi sentimenti, il Santo Padre invoca, su tutti i partecipanti all'Assemblea Generale di Oslo, la benedizione divina della saggezza, della forza e della pace.

**Rita Levi-Montalcini**  
Premio Nobel  
per la medicina

Le finalità dell'Assemblea Generale dell'ACI di quest'anno, come di quelle precedenti, vede riunite le più eminenti personalità politico-sociali nell'affrontare tematiche di estrema rilevanza in settori di primo piano quali lo sviluppo democratico, sociale ed economico all'inizio del terzo millennio.

Le cooperative costituite, esplicano a livello globale, un ruolo di alleanza essenziale per sconfiggere le calamità che gravano in particolare nel sud del pianeta: la miseria e la fame.

Nell'impossibilità di essere presente, al Dr. Ivano Barberini, e a tutti i partecipanti, invio i miei più vivi auguri di successo per le finalità che si prefigge questa Assemblea.

**Intervento di**  
**KJELL MAGNE BONDEVIK**  
Primo Ministro Norvegese

Signor Presidente, Signore e Signori, è un grande piacere per me estendere a tutti voi il più caloroso saluto di benvenuto in Norvegia. È la prima volta che si tiene in Norvegia l'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. Io sono molto impressionato dai vostri dati: l'ACI rappresenta più di 100 paesi ed ha oltre 750 milioni di soci. Questi dati dimostrano il ruolo importante che il movimento cooperativo gioca a livello internazionale. Essi dimostrano il valore aggiunto di lavorare insieme per affrontare sfide comuni, siano esse a livello locale, nazionale od internazionale.

L'ACI fa la differenza nella vita della gente in una vasta gamma di settori. Il movimento cooperativo è attivo in settori vitali della società come l'agricoltura, la pesca, il credito e le assicurazioni, la salute e l'abitazione, la comunicazione e l'energia, il turismo e la parità di genere.

In Norvegia il movimento cooperativo ha contribuito, in modo considerevole, allo sviluppo della nostra welfare society. Il movimento cooperativo ha un record di lunga data nel contribuire al progresso sociale e all'eguaglianza sociale in Norvegia. Le cooperative agricole, della pesca, del consumo e dell'abitazione hanno prodotto risultati concreti e, nel corso degli ultimi anni, hanno fatto la differenza nella vita quotidiana della gente. Le cooperative agricole norvegesi sono nate nel 1850 quando la prima piccola cooperativa lattiero casearia fu creata. A partire da quella data le cooperative agricole sono diventate fattori chiave dello sviluppo, non solo in agricoltura, ma anche per la crescita imprenditoriale delle zone rurali del paese.

Nel settore dell'abitazione le cooperative sono state partner fondamentali nel realizzare la politica di edilizia sociale dopo la seconda guerra mondiale. L'obiettivo era di fornire una casa ad un costo sopportabile per la popolazione. Oggi ad Oslo circa il 40% di tutti gli edifici abitativi sono cooperative. A livello nazionale la quota è del 15%. Inoltre le cooperative sono attive in molte altre aree della vita economica e sociale norvegese: dai trasporti all'energia, dalla salute alle scuole, dalla produzione radio televisiva all'assistenza sociale, all'infanzia.

Io sono cresciuto in una piccola cittadina della costa occidentale norvegese. Il movimento cooperativo era molto attivo anche nella mia regione. Io ancora ricordo quando da bambino compravo i dolci nella cooperativa di consumo della mia città. La cooperazione di consumo che comprende anche i negozi cooperativi locali, come quello che io usavo da bambino, è oggi un soggetto significativo dell'economia nazionale ed è responsabile del 25% del mercato delle vendite al dettaglio in Norvegia.

Signore e Signori, quando il moderno movimento cooperativo fu creato in Norvegia l'ispirazione e la conoscenza venne dall'estero. Oggi le cooperative norvegesi, a loro volta, usano l'esperienza che hanno guadagnato per offrire ispirazione alle cooperative in altri paesi. Il tema che avete scelto per questa Assemblea Generale è "Cooperative per uno sviluppo democratico, socio-economico".

L'ACI ha un ruolo chiave da giocare nel promuovere lo sviluppo cooperativo nei Paesi in via di sviluppo ed in transizione. I valori che hanno ispirato e guidato il movimento cooperativo sono altrettanto validi oggi come lo erano 150 anni fa quando la prima cooperativa fu fondata a Rochdale.

L'auto-aiuto, l'auto-responsabilità, la democrazia, l'eguaglianza, l'equità e la solidarietà sono indispensabili per lo sviluppo delle comunità locali, per le nazioni come pure a livello internazionale. Oggi il mondo ha di fronte serie sfide. Noi dobbiamo combattere la povertà. Dobbiamo salvaguardare l'ambiente. Dobbiamo lottare contro il terrore. Dobbiamo usare ogni opportunità per promuovere questi valori. La cooperazione e gli sforzi comuni, basati sulla democrazia, la solidarietà ed il rispetto dei diritti umani sono il modo migliore per affrontare le sfide e ottenere i risultati a beneficio di tutti.

Auguro a tutti voi un'Assemblea Generale di pieno successo e un soggiorno piacevole in Norvegia.

**Sintesi dell'intervento di**  
**JUAN SOMAVIA**

*Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*

Juan Somavia, Direttore Generale dell'OIL, ha focalizzato il suo intervento sulla partnership storica e duratura tra l'OIL e l'ACI. Per sottolineare questa partnership egli ha citato il Direttore Generale dell'OIL, Albert Thomas, che nel 1930, sosteneva: "Le nostre due organizzazioni sono legate sia dal punto di vista tecnico che procedurale, ma la cosa più importante non è né l'aspetto tecnico né le procedure, è lo spirito che anima le due organizzazioni dall'interno: la comunione dei cuori". Somavia ha sottolineato la necessità di rafforzare la collaborazione tra le due organizzazioni, specialmente nel campo della creazione di nuovi posti di lavoro.

Il Direttore Generale dell'OIL ha riaffermato che "i cuori delle due organizzazioni battono con lo stesso ritmo condividendo un concetto comune basilare: il lavoro non è una merce, il lavoro è auto-del reddito. Il lavoro è dignità e fonte di aiuto-stima. Esso è fonte di stabilità familiare e di pace nelle comunità. Il lavoro è al centro delle preoccupazioni economiche, politiche e sociali della gente". Sebbene il lavoro sia così importante, ha proseguito Somavia, tuttavia ancora oggi nel mondo oltre un miliardo di persone sono occupate o sotto-occupate. Ciò spinge la gente ad emigrare ed accresce anche le resistenze all'ingresso dei lavoratori stranieri nei vari paesi. La gente disoccupata e marginalizzata rappresenta un terreno fertile per coloro che ricercano soluzioni estremistiche di violenza e terrorismo.

Somavia si è detto convinto che la disoccupazione oggi è la questione che pone maggiormente a rischio la sicurezza. Juan Somavia ha invitato l'ACI a rafforzare il lavoro congiunto delle due organizzazioni per combattere la povertà.

Somavia vede nel movimento cooperativo una soluzione ai problemi creati dalla disoccupazione. "Soddisfare i bisogni sociali, organizzati con uno spirito comunitario - mettere il bisogno prima dell'avidità è un elemento che porta innovazione. Voi coopera-

tori lo provate ogni giorno, trasformando valori in profitti, svolgendo attività imprenditoriali in modo democratico."

Nel concludere il suo intervento il Direttore Generale dell'OIL ha fatto due proposte concrete all'Assemblea Generale dell'ACI. Esistono nel mondo molti esempi di come le cooperative contribuiscono a migliorare le condizioni di vita. Per questa ragione Somavia ha invitato a sviluppare, in collaborazione con l'OIL, un programma per la promozione e il rafforzamento delle cooperative nei Paesi in via di sviluppo.

Noi dobbiamo assicurare - ha detto Somavia - che le strategie nazionali per la riduzione

della povertà promuovano le cooperative come pure dobbiamo sviluppare i meccanismi che consentano ai più poveri tra i poveri di organizzarsi e di portare il potere della cooperazione all'interno delle loro comunità.

Egli ha anche proposto di rafforzare il lavoro congiunto delle due organizzazioni nell'applicazione della Raccomandazione OIL n° 193 che offre un quadro di riferimento per i governi per sviluppare legislazioni, politiche e sistemi amministrativi che non discriminino le cooperative. Per raggiungere questo obiettivo Somavia ha proposto all'ACI di sviluppare un programma pluriennale insieme all'OIL.

## Le cooperative: un partner dei governi democratici per combattere la povertà e difendere la pace

**Intervista a Roberto Rodrigues, ministro dell'Agricoltura della Repubblica federale del Brasile**

a cura di Maurizio Davolio e Carlo Possa

Roberto Rodrigues è stato per quattro anni presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale ed oggi fa parte del Governo brasiliano di Ignazio Lula Da Silva, in veste di ministro dell'Agricoltura. È stato fra i protagonisti della conferenza del WTO di Cancun, alla guida del Gruppo dei 21 -l'alleanza di paesi in via di sviluppo della quale facevano parte anche Australia, India, Sud Africa oltre allo stesso Brasile- che ha contestato la piattaforma USA-UE sulle politiche agricole. Rodrigues ha preso parte ai lavori della Assemblea dell'ACI di Oslo, dove ha svolto un appassionato e applauditissimo intervento; in quella occasione abbiamo avuto l'opportunità e di rivolgergli alcune domande.

**Dopo la sua esperienza alla guida dell'ACI, come vede il futuro del movimento cooperativo?**

Devo fare una premessa: il cooperare fa parte del nostro DNA, del nostro patrimonio genetico: l'umanità si è sempre unita ed ha sempre cooperato di fronte ai pericoli e per combattere i nemici, le cooperative infatti sono nate nel solco della rivoluzione industriale, per unire gente che era rimasta esclusa. Il movimento cooperativo ha vissuto una prima "mareia" che è durata fino alla caduta del muro di Berlino; era un corso d'acqua, un fiume che

liberamente scorreva fra due rive, il capitalismo e il comunismo; poi il comunismo è finito e anche il capitalismo si è trasformato. Oggi viviamo una fase in cui, di nuovo, vi sono forme diffuse di esclusione dovute alla globalizzazione, e accentuate ed evidenziate dalla maggiore comunicazione. Credo che l'esclusione sociale sia una minaccia per la pace: tantissima gente lotta per la propria sopravvivenza senza aver nulla da perdere; la sfida per l'umanità è di difendere la pace e la democrazia riducendo le distanze fra ricchi e poveri. Ebbene, le cooperative lottano contro la concentrazione della ricchezza e operano per la redistribuzione e per l'inclusione sociale. Il movimento cooperativo diventa pertanto un partner per le forze democratiche e per i governi democratici nell'impegno per la difesa della pace e della democrazia. Oggi, non siamo più un fiume fra due sponde ma un ponte su un fiume che collega il mercato economico con le aspirazioni della gente alla felicità. Operiamo per il lavoro, l'eliminazione della povertà, la difesa dell'ambiente. Aspiriamo ad essere il braccio economico delle organizzazioni sociali.

**Nel corso della sua lunga esperienza cooperativa, ha avuto l'opportunità di conoscere in profondità la realtà cooperativa ita-**

**liana; che giudizio ne dà?**

È un movimento cooperativo forte, diversificato, democratico, trasparente; non a caso il mio successore è Ivano Barberini, che è stato presidente di Legacoop. Solo un movimento cooperativo forte esprime il presidente dell'ACI.

**Oggi lei è Ministro dell'Agricoltura del Governo di Lula, su cui si concentrano tante speranze; la sua esperienza di cooperatore e di Presidente dell'ACI le risultano in qualche modo utili nel nuovo ruolo?**

Certamente. Ho avuto in questi anni la possibilità di viaggiare tantissimo, di conoscere tante realtà diverse, tante persone. Ho visitato in quattro anni 50 paesi, in tutta la mia vita cooperativa ne ho visitati 79. Ho conosciuto culture diverse, ho visto i risultati di differenti politiche economiche ed agricole; oggi sono in grado di comprendere le diversità e di mettere a frutto l'esperienza maturata nell'organizzazione. Del resto io non sono un politico di professione, cerco di dare un apporto tecnico; non sono iscritto ad un partito, mi sento parte del Partito della Cooperazione, specialista dell'Agrobusiness; non ho un partito politico che mi protegga, ma il movimento cooperativo brasiliano mi è molto vicino e mi aiuta.

# Premio Coopfond per la mutualità: la cooperativa Almar di Marano Lagunare vince la terza edizione

## Menzione speciale per altre cinque cooperative

Il Premio Coopfond per la Mutualità, giunto alla terza edizione, sta entrando nella tradizione cooperativa. È stato istituito per mettere in evidenza le buone pratiche cooperative: imprese che hanno saputo valorizzare gli elementi di mutualità, sia interna che esterna, oltre alla gestione più strettamente imprenditoriale. Questo premio è destinato a cooperative con minor visibilità, perché sono tutti soggetti di piccole-medie dimensioni. Le segnalazioni hanno riguardato casi di buona mutualità associata ad un buon successo imprenditoriale. Anche quest'anno l'individuazione dei sei casi presentati è avvenuta mediante una selezione tra le oltre 300 cooperative presenti o comunque transitate dal portafoglio di Coopfond. Non si tratta di una paniera ampia come l'universo delle cooperative aderenti a Legacoop, ma è sufficientemente rappresentativo e, soprattutto, è il paniere delle imprese che rientrano in un sistema di rendicontazione e di rapporti che ci permettono di formulare schede adeguatamente documentate per il Comitato Scientifico.

La preselezione è stata orientata verso quelle cooperative che:

- hanno prodotto particolari benefici ai soci della cooperativa;
  - hanno particolarmente valorizzato i sistemi democratici e partecipativi di gestione;
  - hanno manifestato specifiche capacità imprenditoriali e manageriali;
  - hanno prodotto particolari benefici sociali nell'ambiente e nella comunità di riferimento;
  - hanno diffuso l'esperienza cooperativa e valorizzato i suoi connotati civili, sociali e imprenditoriali;
  - hanno - rispetto a tutti questi aspetti - realizzato o indicato particolari vie innovative.
- La cooperativa vincitrice il Premio per la mutualità 2003 è la cooperativa Almar di Marano Lagunare (UD). La cooperativa, nata nel 1995 con il sostegno di Coopfond, conduce un ciclo integrale di maricoltura nella laguna di Marano. Si tratta di attività di riproduzione, allevamento, semina e pesca di molluschi (vongole). Il premio è il riconoscimento al merito sociale e imprenditoriale di una cooperativa eccellente che ha saputo generare innovazione sociale ri-

**Marco Bulgarelli**  
Amministratore Delegato Coopfond

spetto ad una tradizionale cooperativa di pesca, creando una sintesi virtuosa tra l'antica attività di pesca e quella dei moderni laboratori di biologia del mare, per allevare ottimi molluschi, tutelando il mare e l'ambiente circostante.

Le altre cinque cooperative nominate, che ricevono una menzione speciale, sono:

- Cooper.Po.Ro. Edile di Rombiolo (Vibo Valentia), una cooperativa di costruzioni che in 25 anni di tenace attività ha ottenuto ottimi risultati imprenditoriali, garantendo lavoro e partecipazione a 23 soci in un difficile contesto ambientale caratterizzato da legalità precaria. In questo contesto ha anche generato nuova cooperazione;
- C.I.O. di Bitonto (BA), una cooperativa di lavoro ad alta professionalità, che con il proprio laboratorio di analisi e le altre attività connesse ha contribuito alla valorizzazione dell'olio extravergine d'oliva e alla tutela della tipicità della produzione locale;

- Fior di Loto di Formigosa (MN), una cooperativa sociale nata di tipo B da un gruppo di genitori che seguivano i loro ragazzi portatori di handicap, poi trasformata in sociale di tipo A per gestire un centro di assistenza. Si tratta di una segnalazione simbolica per rendere merito alle centinaia di cooperative che sono impegnate nell'assistenza e nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- Mediagroup di Modena, una medio-grande cooperativa che opera nel settore informatico e della comunicazione. In un segmento nuovo per la cooperazione e professionalmente molto competitivo, la cooperativa ha saputo coniugare il successo imprenditoriale e la formula cooperativa, aderendo coerentemente ai valori della mutualità ed utilizzando bene gli strumenti legislativi per rafforzare le motivazioni dei soci;
- Zelig sociale di Siena, una cooperativa sociale nata nel 1996 con il sostegno di Coopfond per cogliere le opportunità derivanti dai processi di privatizzazione del Welfare e rispondere ai bisogni dei soggetti più deboli attra-

verso la formula cooperativa. Legacoop e Coopfond intendono continuare a proporre l'esperienza del Premio per la Mutualità anche nei prossimi anni, per affermare la metodologia di valutazione e creare un archivio rivolto agli studiosi del movimento cooperativo, al fine di far comprendere e diffondere il ruolo sociale della cooperazione nella nostra società. Come nelle passate edizioni, l'iniziativa ha potuto contare sulla collaborazione del mondo accademico nelle figure dei Professori Mario Mazzoleni (Univ. MD), Guido Bonfante (Univ. TO), Guido Fabiani (Univ. Roma), e Stefano Zamagni (Univ. BO) che, assieme al Presidente di Legacoop Giuliano Poletti, costituiscono il Comitato che ha deliberato l'assegnazione del Premio. Alla cooperativa premiata verrà consegnata una riproduzione su ceramica di un'opera d'arte, appartenente alla storia del movimento cooperativo, denominata "Il Trionfo del Lavoro nella Cooperazione", inoltre riceverà una borsa di studio da assegnare ad un giovane socio per la formazione manageriale e cooperativa. ■

## Argentina: da Coopfond un supporto all'individuazione di nuove norme per lo sviluppo della cooperazione

*Nell'ambito dei programmi di cooperazione internazionale gestiti dal Ministero degli Affari esteri, si è svolta una missione del direttore dell'Ufficio legale di Coopfond, Roberto Genco, avente ad oggetto l'individuazione di linee evolutive per la legislazione cooperativa in Argentina.*

La missione, richiesta dal Governo argentino, ed in particolare dalla Ministro per lo Sviluppo sociale, Alicia Kirchner, si è svolta presso l'Ufficio Cooperazione internazionale dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires dal 26 luglio al 27 agosto, e si è articolata in una fitta serie di incontri con esponenti del Governo (i Viceministri Arroyo e Tangelson), con rappresentanti della cooperazione argentina (in particolare del settore agricolo, delle cooperative telefoniche e delle impresas recuperadas, CUDECOOP dell'Uruguay, Reunion Especializada de cooperativas del Mercosur), delle istituzioni finanziarie e bancarie (FONCAP, CREDICOOP) e con studiosi della cooperazione (Universidad FLACSO, Università di Bologna-Sede di Buenos Aires, Universidad nacional de Lanus, Universidad Tres de Febrero). Il lavoro di approfondimento è stato svolto congiuntamente all'esperto di diritto cooperativo e consulente di INAES, dr Mario Elgue. Nella relazione conclusiva del lavoro sono stati individuati alcuni elementi di riflessione proposti al Ministero committente sulla base delle recenti esperienze normative emerse nella disciplina italiana e dell'Unione Europea. Come è noto, l'Argentina ha recentemente subito vicende estremamente gravi che hanno determinato in particolare una situazione di emergenza economica e sociale, che, sotto il profilo strettamente imprenditoriale, si caratterizza per il fortissimo processo di deindustrializzazione e perdita di imprese, prima nazionali poi privatizzate e cedute ad imprenditori esteri e per il vistoso fenomeno della c.d. economia informale (si stima che un 70% dell'economia reale abbia carattere informale e sfugga alle statistiche ufficiali). Ulteriore conseguenza negativa e macroscopica è rappresentata dalle difficoltà di accesso al credito da parte delle aziende, con tassi di interesse che si collocano intorno al 30% (ma spesso anche a livelli superiori). A fronte di questa situazione, si segnalano

**Roberto Genco**  
Direttore Legale Coopfond

peraltro importanti risposte di cui le imprese cooperative sono protagoniste, quali il fenomeno delle imprese recuperate (imprese in crisi rilevate dai lavoratori), la gestione in forma mutualistica dei servizi di pubblica utilità (soprattutto nei settori telefonico ed elettrico), ma anche forme spontanee di micro-imprenditorialità (commerciale, artigianale), con forte coloritura solidaristica, che hanno rappresentato una risposta diffusa agli effetti della crisi degli ultimi anni.

L'analisi relativa al contesto in cui inserire le proposte di riforma ha potuto quindi fondarsi su una rilevante presenza del settore cooperativo nell'economia nazionale, che può rappresentare una base notevole per affrontare il processo di risanamento e crescita del sistema nazionale. Gli interventi di innovazione normativa proposti, che potranno costituire la base per le successive decisioni politico-legislative, si sono incentrati in particolare sui seguenti aspetti:

1. definizione di una disciplina-quadro dell'impresa sociale, in cui valorizzare il ruolo ed i caratteri delle imprese mutualistiche accanto alle forme di micro-impresa e di imprenditorialità comunitaria e solidale;
2. innovazione del regime del capitale sociale delle imprese cooperative, per favorire la capitalizzazione da parte dei soci cooperatori e consentire l'apporto di capitale da parte di soggetti non interessati alle prestazioni mutualistiche;
3. definizione di un nuovo regime degli intermediari per l'intervento pubblico di sostegno al settore cooperativo attraverso incentivi alla capitalizzazione delle imprese;
4. costituzione di un fondo mutualistico destinato alla promozione ed allo sviluppo dell'impresa cooperativa, alimentato attraverso un contributo obbligatorio di tutte le cooperative, commisurato all'utile di esercizio, e da gestire da parte di un intermediario specializzato. ■

## Favorire le condizioni per lo sviluppo della cooperazione

Insieme delle condizioni e degli strumenti utili allo

**Dora Iacobelli**  
Direttore Capitale di Rischio Coopfond

sviluppo delle PMI molto è stato detto negli ultimi trenta anni da politici ed economisti. Le circostanze indicate come vettori di sviluppo in misura più ricorrente sono: la presenza di una buona rete infrastrutturale, condizioni agevolate di accesso al credito, disponibilità di pacchetti articolati di servizi reali all'impresa, dalla formazione, al consulting, al tutoraggio e monitoraggio, la collocazione in aree vocate di sviluppo come i cosiddetti "distretti industriali", l'appartenenza a forme societarie di livello superiore - consorzi tra imprese - o a reti in grado di ridurre gli svantaggi derivanti dall'handicap dimensionale. Nonostante siano state messe a punto nel tempo normative volte a facilitare tali condizioni di sviluppo, su parecchi fronti la situazione in Italia risulta ancora molto carente soprattutto con riferimento alle imprese che operano nel mezzogiorno.

Le cooperative per dimensione e problematiche organizzative sono anch'esse condizionate nel proprio sviluppo dall'esistenza o meno di queste condizioni.

Risulta allora evidente come le azioni di supporto realizzate attraverso la strumentazione interna al movimento cooperativo debbano tener conto di questo quadro. In particolare le stesse società di sistema che operano all'interno del network cooperativo di Legacoop con l'obiettivo di favorire la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative non possono limitare il loro intervento all'apporto di capitale e all'erogazione di finanziamenti, ma sono chiamate a contribuire al diffondersi di "condizioni di sviluppo".

Coopfond negli ultimi anni ha affrontato i problemi di sviluppo delle imprese cooperative che si sono rivolte al Fondo in questa logica più ampia. Sono stati messi a punto studi di filiera in diversi settori (ortofrutta, vino, servizi sociali, costruzioni, distribuzione) al fine di valutare il posizionamento delle imprese cooperative nei rispettivi settori e di individuare le "condizioni" necessarie all'implementazione dei vantaggi derivanti dall'appartenenza alle diverse reti cooperative. Sono stati promossi, accanto alle classiche istruttorie necessarie per l'approvazione degli interventi caratteristici del Fondo, studi sull'organizzazione delle imprese dai quali sono scaturiti piani di intervento ad ampio spettro riguardanti anche riassetto di funzioni aziendali, l'implementazione di altre funzioni (soprat-

tutto quella finanziaria e di controllo), l'indicazione di percorsi formativi ecc. In

questa logica si è inserita la costituzione di Collega srl, partecipata da Coopfond e dai tre maggiori consorzi nazionali del settore delle costruzioni. La mission della società è proprio quella di svolgere un'attività di monitoraggio e di auditing sulle cooperative di costruzioni meridionali avendo come obiettivo la definizione di piani di consolidamento e sviluppo in cui la componente relativa all'apporto di capitale ed il finanziamento, eventualmente accordati da Coopfond e dagli altri strumenti di sistema, è solo una delle risposte. Inoltre strumento attivato da Coopfond a da CC-PL per il supporto a politiche integrate di gruppi di imprese in alcuni settori industriali e dei servizi è Athenia srl, che è nata con l'obiettivo di mettere in rete, migliorandone il posizionamento competitivo, le imprese cooperative operanti nei settori tipografico, ambientale e dell'Information and Communication Technology.

Sul fronte del rapporto con il sistema bancario, Coopfond si è adoperata per favorire interventi di pool a favore delle cooperative, in modo da incrementare le risorse disponibili e di ridurre complessivamente l'onerosità dei finanziamenti, attraverso il mix di intervento tra soggetti finanziatori interni ed esterni.

Le azioni avviate fin qui possono essere utili implementate attraverso il supporto Coopfond in direzione di:

- una progettualità intersettoriale, in particolare per quanto riguarda l'"area lavoro", tra cooperative del settore delle costruzioni e del settore dei servizi, con riferimento ai comparti innovativi del global service e del facility management, ma anche, per quanto riguarda i servizi sociali, alla partecipazione alle gare per l'aggiudicazione delle attività di ristrutturazione e gestione di piccoli ospedali;
- forme di aggregazioni settoriali che consentano il raggiungimento di più adeguate soglie dimensionali e che permettano, attraverso l'ottimizzazione di alcune funzioni, un maggior vantaggio competitivo (servizi socio-sanitario- assistenziali di tipo residenziale);
- iniziative che si collocano all'interno di aree vocate di sviluppo (del tipo dei distretti industriali), considerando tali aree come quelle in cui più facilmente è possibile veicolare innovazione. A proposito della rinnovata attenzione ai distretti industriali e al modello di sviluppo che al loro interno contraddistingue la piccola e media impresa e la cooperazione, c'è da riflettere sull'affermarsi di distretti anche nel settore dei servizi e delle nuove tecnologie. ■

